Anno XV. GIORNO TORINO, Domenica 11 Settembre 1881 GIORNO Num. 250

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20

Non si restituiscono i manoscritti

Si pubblica tutti i giorni, meno i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Fungar non flectar

Prezzi numero in Torino cent. 5 in Provincia cent. 10

Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 32 Sem. 16 Trim. 8 50 Mese 3 00
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale » 24 12 6 50 2 50
» Per la Gazzetta Letteraria si aggiungano » 2 1 — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . » 32 16 10 — — —

Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 15.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Castello, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale e con biglietti consegnati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 15 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato regolarmente agli uffici sopra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a prezzo che le vengono aggiunti.

TORINO, 11 SETTEMBRE 1881.

ITALIA

Alleanza e indipendenza.

Accingiamoci a compiere rapidamente il nostro esame sulle ragioni di convenienza, di opportunità e di dignità per noi di unirci all'alleanza austro-germanica.

Abbiamo visto ieri che quest'alleanza non ci è ancora abbastanza imperiosamente consigliata nè dall'occupazione francese della Tunisia, nè dai dolorosi ma speciali casi di Marsiglia. Quand'anche noi volessimo fare la peggiore delle politiche internazionali — cioè una politica di dispetto e di puntiglio per i deplorabili avvenimenti succitati — e quand'anche volessimo cercare un alleato per risentimento contro la Francia, abbiamo visto che dovremmo guardarci bene anzitutto dall'Austria e dalla Germania, le quali, a conti fatti, per accomodare le cose loro non si peritarono di gustare le nostre, e ci spinsero contro, in Tunisia, la Francia.

Abbiamo eziandio esaminato se contrasta di una vera e profonda avversione della Francia, e abbiamo trovato che per quanto questa nazione, sorella o cugina, ci abbia bistrattati e l'abbia avuta a male con noi, a parità di condizioni c'è da credere che non ce ne vuol meglio l'Austria, altra nostra vicina da un'altra parte.

Tutte queste ragioni non bastano adunque ancora a persuaderci della necessità di un'alleanza austro-germanica. Ma i sostenitori dell'alleanza non si danno per vinti ed hanno ancora un arsenale di ottime ragioni, secondo loro, per ridurci a miglior consiglio.

Essi ci dicono: — Se voi volete la pace, gli è appunto il caso di affrettare l'alleanza colle Potenze settentrionali, perchè l'unione delle tre grandi nazioni Germaniche, Austria ed Italia non mirerebbe ad altro che a tenere a segno la Francia e toglierle ogni velleità di turbare la tranquillità europea.

Noi non discuteremo se l'alleanza, una volta stretta, vorrà essere semplicemente e realmente difensiva, o se potrà anche diventare offensiva. Lasciamo anche stare che una volta aggiogati sgl'interessi delle Potenze del nord, potremmo correre eziandio il pericolo di fare l'interesse esclusivo della Germania riparandola coll'alleanza da ogni rischio e da ogni pericolo della revanche francese, e fors'anco mettendola sul gusto di infliggere qualche nuova taglia alla rivale d'altra Reno.

Ma per lo scopo del solo mantenimento della pace non vediamo che giovi la nostra unione ed alleanza colla lega austro-germanica più della nostra neutralità e benevola amicizia con tutti. Hanno esse, Austria o Germania, un desiderio sincero della pace? Ebbene, sia da loro il mantenerla. O che hanno bisogno di metterlo in protocollo e di farvici sottoscrivere anche noi? Quelle Potenze possono stare sicure, non solo del nostro desiderio, ma del nostro bisogno di pace e di tranquillità; dunque non hanno ragione di dubitare nè di temere. Noi, d'altra parte, debbiamo appunto proporci nessun'altra politica, nè altro scopo se non di assicurare i vicini delle nostre pacifiche intenzioni. Quando Austria e Germania vogliano lealmente la tranquillità europea, possono contare sopra di noi.

Nel caso presente, se Austria e Germania hanno davvero pacifici intendimenti, questa tranquillità europea non può essere scossa o turbata se non dalla Francia. Ora, tanto più col po' di risentimento che abbiamo giustamente pel modo con cui questa ci ha trattati, è egli mai presumibile o temibile dalle due Potenze del nord, che quando a Francia venisse la scossa di capo di muover guerra a chicchessia, noi siamo piuttosto per la Francia che ci ha dispettosamente offesi?

Una delle due: o vogliamo anche noi sinceramente la pace, come dicono di volerla sì nord, e saremmo invero poco avveduti se, potendola ottenere senza nessun sacrificio e mantenendo la nostra perfetta indipendenza all'infuori di ogni alleanza, ci destinno invece a mani legate e con sacrificio evidente all'alleanza austro-germanica — o noi presupponiamo che un desiderata a nord e sia possibile una guerra colla Francia, apparì per risentimento noi vorremo esca al fuoco e ci alleiamo per dare coraggio e affrettare il momento del conflitto; ma non vogliamo credere che ci possa essere uomo politico od italiano così sciagurato il quale desidari che l'Italia, per un dispetto del momento, concorra ad accendere un incendio di questa fatta, e, nonchè mostrarsi garanzia di pace e di concordia, metta invece a repentaglio le sue povere risorse, le sue finanze, la sua stessa esistenza per inaugurare un periodo di guerre interminabili.

Per mantenar la pace non è necessario che compiamo il sacrificio di stringerci in alleanza. Noi non dubitiamo un istante di ammettere coll'*ex-diplomatico* della *Nuova Antologia* che mai l'Italia sarebbe mai in peggiori condizioni di oggi per compiere tal fatto: nè esitiamo ad affermare che questa pace europea noi possiamo mantenerla assai meglio restando neutrali che non alleandoci. Un'alleanza, per mantenere la pace, non è neppure nel nostro interesse, perchè intanto è certo — e ce lo dicono gli ufficiosi delle Potenze con cui dovremmo allearci — che ci bisognerebbe aumentare formidabilmente per mettersi a pari dei nostri alleati, non essendo nè nella dignità nostra, nè nel nostro interesse, nè meno nella possibilità che noi otteniamo a carico e spese dei vicini la sicurezza del nostro Paese. Poi ci bisognerebbe a rinunziare a qualunque velleità, a qualunque pretensione sulle provincie cosidette irredente. E poi sarebbe necessario seguire il signor Bismarck nella via onde si è mosso per i suoi scopi speciali affine di riconciliarci il Vaticano — e noi sappiamo che cosa vorrebbe dire per l'unità d'Italia il cercare noi oggi questa riconciliazione. Insomma, i sacrifizi che ci imporrebbe questa alleanza sono tali e tanti, e così pericolosi per noi e specialmente per la nostra politica interna, che non vediamo davvero perchè dovremmo subirli, quando potremmo farne a meno mantenendo la nostra indipendenza, che è pure la migliore garanzia di tranquillità europea.

Ma alcuni dei propugnatori dell'alleanza citano in pro di essa la necessità della nostra difesa. Si ostinano a dire che la Francia ci odia; taluno è trascorso a scrivere persino che « in Francia una guerra contro l'Italia sarebbe popolare come quella del 1870 contro la Germania! » E in prova delle belligere intenzioni della Francia adducono le fortificazioni accresciute alla frontiera, le esercitazioni militari ivi compiute, gli agglomeramenti di truppe in Savoia e lungo le Alpi, gli studi di ufficiali francesi ai confini, gli approvvigionamenti, le mine collocate o vai via dicendo.

Torniamo a ripetere che noi abbiamo ragioni parecchie di dubitare della profondità e della intensità dell'odio francese contro di noi, e speriamo che i fatti ci daranno ragione, per poco che a conciliar le cose si adoprino il nostro Governo e gli italiani di buona volontà. Ma se anche lo volesse, noi contestiamo assolutamente che la Francia presentemente, coi guai che la tribolano in Africa, possa pur sognare di gridare l'à *Rome* come in un giorno di ebbrezza ha gridato: *à Berlin*.

Quanto ai provvedimenti presi alla frontiera, anche l'*ex-diplomatico* più volte citato — il quale però deploriamo che sia troppo spesso inconseguente alle stesse promesse e ai dati da lui posti, — anche l'*ex-diplomatico* dice che non bisogna darvi gran peso; e non fatti che si ripetono ogni qualvolta fra due Stati vicini sorge qualche nube anche passeggera. » E del resto noi che ci meravigliamo e ci preoccupiamo tanto dei provvedimenti francesi, o che non ne abbiam preso anche noi degli eguali o forse maggiori, e forse prima della parte nostra? Ma noi abbiamo mandato gli eccellenti nostri alpini su tutte le cime dell'Alpi; abbiamo fortificato, abbiamo munito, abbiamo tenuti campi militari a Ivrea, in Val d'Aosta, in Val di Susa, per le tutte grandi vallate a cui sboccano le strade da Francia, e qualche nostro ufficiale, ci assicurano anche un eccellente generale, hanno passato il confine, hanno ispezionato e rilevato e studiato. Ed hanno fatto benone: noi stessi segnalavamo quel che facevano i Francesi, perchè servisse di norma ai nostri. Ma per questo è mai venuto in mente a nessuno di strombazzare che l'Italia voleva far guerra alla Francia? Non bisogna esagerare nè le voci, nè le apprensioni. Passata la « nube passeggera » tutti quei provvedimenti al confine cesseranno di qua e di là e le cose ripiglieranno il loro alre come di consueto.

Ma sia pure che la nube non sia passeggera: che anzi ingrossi e s'oscuri. Vogliamo fare la estrema delle concessioni; vogliamo ammettere che la Francia compia l'estrema delle sue follie: quella di venirci ad attaccare in casa nostra.

Siamo d'accordo tutti ad ammettere almeno che noi per ora non dobbiamo attaccare la Francia per rivendicare nessuna provincia nè per ottenere nessun ingrandimento?

Dunque ammettiamo che la Francia attacchi noi. Noi abbiamo sentito ripetere più volte, e da ufficiali competentissimi, che le sorti d'una guerra tra Francia e Italia saranno decise nella vallata del Po e che 300 a 350 mila uomini bastano esuberantemente a decidere a favor nostro contro qualunque esercito d'invasione francese.

Ebbene, i nostri ordinamenti militari ci han promesso sempre anni più ed assai meglio ancora. La Destra aveva fissato le colonne d'Ercole dalle spese militari in 465 milioni per mettere in campo, all'occorrenza, 500 mila uomini bene armati. Tra Destra e Sinistra poi, i 465 milioni ce li hanno portati ormai a presso 200 milioni di bilancio. E con tutti i sacrifizi chiesti e la promessa fatta non avremo almeno di che difenderci in casa nostra?

Se per la semplice nostra difesa dobbiamo ricorrere alle alleanze dei vicini, e non possiamo nulla da noi, e che allora aspirare ad essere Potenza di primo ordine? Tanto valeva farci dichiarare anche noi Stato neutrale come la Svizzera, e commettere la nostra integrità e la nostra esistenza alla protezione dei trattati e dei vicini.

Del resto, sarà poi in ogni caso nella convenienza stessa delle altre nazioni il lasciarci smembrar noi a vantaggio dell'ingrandimento francese?

Vero è che al primo annunzio di malumori, al primo aggrottar delle ciglia francesi, mentre abbiamo visto alcuni politici o troppi timidi o troppo accorti suggerire le alleanze, a voler condurre per mano questa povera Italia alle Potenze straniere per cercare chi la pigliasse in braccio e la difendesse; mentre abbiamo visto i così detti interpreti dell'opinione pubblica accennar subito la necessità di ricorrere e tendere la mano a straniere armi, nulla fu pensato o fu suggerito per sollevare e ingagliardire lo spirito nazionale, nulla doveri fare da per noi. Peggio: abbiamo dovuto assistere a un deplorabile spettacolo. Quando il ministero della guerra pensò di esperimentare per un mandato una classe di milizia mobile, questa chiamata fu considerata poco meno di una calamità; un giornale militare adombrò il concetto che si dovessero sussidiare i soldati perchè adempivano al loro dovere; un altro giornale, de' più persistenti e valorosi a invocar la alleanze straniere, iniziò la sottoscrizione: e doppertutto si impiantarono comitati per provvedere sussidii a coloro che per 25 giorni pagavano il loro tributo alle esercitazioni militari.

Le feste e i concerti di beneficenza che ancora si danno in Roma a questo scopo non fatti apposta per agguerrire a questo modo le nostre popolazioni e sono incaricate di fortificare lo spirito nazionale. L'esempio sarà seguito nell'avvenire! È doloroso.

Oh auguriamoci che sia presto perfino dimenticato questo vero sbaglio della pubblica carità e serbiamo al nostro avvenimento.

L'alleanza coll'Austria e colla Germania è ancora sconsigliata dalle condizioni della politica interna. Abbiamo visto che questa alleanza, oltre imporci gravi sacrifizi e gravi spese militari, ci imporrebbe una rinunzia assoluta e perentoria di ogni rivendicazione — per di più forse una sottomissione parziale al Vaticano, coll'accettazione di un *modus vivendi* consigliato dalla Germania, e ottenutoci dall'Austria per mezzo di Re Alberto di Sassonia.

Noi abbiamo sempre deplorato i rumori piazzaiuoli per l'Italia irredenta; noi siamo di quelli che credono fattibile la rettifica dei nostri confini colle trattative senza bisogno di rivendicazioni armate. Noi vogliamo una aspettazione o procrastinazione della cose; ma non possiamo ammettere la rinunzia perentoria e formale. Non l'ammettiamo non fosse'altro per non dare un'arma in mano ai radicali.

Del resto, sorpassando anche su questa questione e concedendo che gli irredentini possano essere tenuti a segno da un Governo vigoroso e forte, v'ha per noi l'altra questione — la clericale — assai più grave e pericolosa.

Il clericalismo è, ad un tempo, il nostro nemico e il nostro pericolo. Ora, sul punto di stanare il partito clericale colla commedia dei nostri propositi, coll'indifferenza e noncuranza delle mene che partono dal minoranza intransigente del Vaticano, in questo punto arrestarci, titubare e retrocedere per accompagnare Bismarck che si avvia a Canossa e ripristina la Legazione del Vaticano, è offendere troppo e la migliore e la più liberale parte del Paese; è dare un'altra potentissima arma ai radicali; è ingrossarne le loro file; è crearci ad un tempo due nemici: il clericalismo intransigente che ripiglia ardire per non cedere e l'anticlericalismo giustamente sdegnato.

Non è vero che l'alleanza austro-germanico-italiana sia accettata e desiderata dall'opinione pubblica. Può esserlo per diverse ragioni da gran parte della stampa, specialmente da certa stampa di una nota Agenzia tedesca, ma non da tutte le popolazioni. In gran parte d'Italia, specialmente dove i Francesi non discesero già quali oltracotanti padroni, ma quali generosi liberatori e dove furono sofferte per lustri e lustri le vessazioni degli Austriaci, non è vero che ci sia entusiasmo per l'Austria e odio per la Francia; sarebbe mostruoso; là si può patriotticamente dimenticare il passato, ma è per lacito desiderare ed è veramente desiderato che si lasciino a casa loro Francesi e Tedeschi.

Del resto, l'ostacolo maggiore alla tolleranza verso i Francesi e il maggiore eccitamento all'alleanza nordica viene specialmente da coloro i quali temono che l'esempio della Francia repubblicana possa essere contagioso all'Italia e pericoloso alla nostra dinastia, epperò cercano metterla nella peggior vista per distaccarcene. Ma noi costoro li chiamiamo pusillanimi e paurosi che non hanno fiducia nè coscienza della forza delle nostre istituzioni. Essi non vedono che in sostanza questo permettono a noi, monarchici costituzionali, assai maggiore e più sincera libertà, più ordinato progresso e meno pericolosi abusi che non la vana forma repubblicana dei nostri vicini. Non è per questa forma di governo nè da questo lato che si deve temere l'esempio della Francia; tutti sappiamo che noi godiamo dieci volte più libertà dei Francesi, sibbene coloro dovrebbero temere l'esempio della Francia lavoratrice ed economica che pagò cinque miliardi e scemò le imposte di centinaia di milioni; — temere quest'esempio per imitarlo, perchè quando noi alle nostre libertà potessimo aggiungere l'attività, l'assiduità nel lavoro e lo spirito economico e finanziario della nostra vicina, noi daremmo la più tenace saldezza alla nostra costituzione.

Ma è tempo oramai di finire e concludere.

Per quanti aspetti noi abbiamo esaminato la questione delle alleanze, sotto nessuno ci parve nè conveniente, nè dignitoso, nemmeno imperioso il cercarle e lo stringerle.

Colla Francia non possiamo essere del miglior umore, perchè ci ha ingiustamente offesi: ma l'offesa non fu sì grave, nè sì irreparabile ancora che eziandio resipiscenza di lei non si possa cancellare e riparare.

Non precludiamoci adunque la via con alleanze precipitate, non rendiamo impossibili le conciliazioni, sempre migliori d'ogni miglior vittoria. Siamo dignitosi sì, non dispettosi, quando a sfogare il nostro dispetto si occorrono gli aiuti degli altri. Colla Francia possiamo oggi mostrarci risentiti, dimani, a soddisfazione ottenuta, può essere facile e decoroso il rappattumarci. Coll'Austria e colla Germania manteniamo pure, preparisamo anzi e moltiplichiamo i legami d'amicizia. In caso di conflitto, se avremo saputo condurci destramente, avremo sempre la libera e miglior scelta, e forse non dovremo cercar noi gli alleati, essi cercheranno noi. Ma occorre anzitutto, ad ottenere questo scopo, che il Governo governi davvero e non lasci preoccupare le questioni, non provveda le risoluzioni: occorre che il Governo sia savio e prudente e sovratutto si faccia un criterio esatto della condotta a tenersi: fattosolo, lo segua fermamente e virilmente.

I TRATTATI COMMERCIALI
LE ALLEANZE POLITICHE E I VIAGGI REALI

Avevamo scritto le cose insensate pubblicate quando abbiamo ricevuto da persona autorevolissima e in grado di essere bene informata il seguente lettere, che ci affrettiamo a pubblicare e sulla quale richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori.

Per parte nostra debbiamo dichiarare, a proposito di essa, che noi siamo ben soddisfatti di apprendere le buone e risolute disposizioni prese e date per riguardo ai trattati commerciali, come siamo del pari molto soddisfatti che nessun vincolo sia ancora stato assunto dal nostro Governo per riguardo alle alleanze. Gli altri commenti li facciamo al lettore e verranno poi.

Milano, 9 settembre.

Sapete bene che furono qui quasi tutti i ministri, salvo cioè gli on. Acton rimasto a Roma per la Mostra, Baccarini che non ha nè ebbe mai grande autorità politica, e Zanardelli che se ha forse o se pretende troppa. Non hanno veduto molta gente, anzi furono accolti piuttosto malaccio. Chi non sa che il nostro partito progressista-liberale a Milano appena esiste? Qui ci sono moderati di tre cotte, che usarono ai ministri più di un dispetto, radicali che li amano come il fumo negli occhi, e indifferenti che lavorano e producono senza badare alla politica.

Fu però chi li ha veduti quasi tutti, e potè trattenersi con loro. Quello che vi scrive intorno a due dei più gravi ed interessanti argomenti del giorno è, si può dire, uscito loro di bocca. Aggiungete che si trovano qui il senatore Rossi Alessandro, il deputato Luzzatti, e passarono il deputato Simonelli e il conte Ellena, gente che, intorno all'argomento dei trattati di commercio, sparge luce anche tacendo.

I nostri negoziatori sono partiti con tali disposizioni da assicurare appieno produttori e consumatori. Non tengono gran fatto a concludere il trattato, e se la Francia si conviene come nei preliminari non si concluderà affatto. Ma la condotta della Francia lascia sperare molto per più ragioni.

Il Governo francese ha mostrato sempre, in questo affare, la più grande indecisione. Quando ha discusso la tariffa generale davanti alla Camera, si sentiva che non era a sufficienza diretto da principii determinati, che agiva sotto l'impressione d'un particolare, d'un dettaglio che gli era balenato innanzi la mattina. La stessa mancanza di metodo si rivela da un anno nei negoziati coll'Inghilterra. I negoziatori sono stati sconfessati due volte, prima dopo il ritorno di L. Say da Londra, quando il Governo abbandonò d'un tratto e senza lotta, sulle rimostranze dei protezionisti, le basi che erano state fissate; la seconda volta quando furono ripresi i negoziati dai signori Challamel-Lacour e Amé. Da quel giorno il Governo inglese ha perduto la speranza di riuscire a concludere il trattato, tanto più che il signor Gladstone, da buon *free traders* non è molto favorevole al sistema dei trattati.

La Francia comprende che la tariffa generale vuol dire per essa l'isolamento, non solo politico, ma economico. Gli errori commessi le mostrano anche più luminosamente il vantaggio che le deriverebbe dallo stringersi con buoni trattati di commercio per ora all'Inghilterra e all'Italia. Dunque è disposta anche a qualche sacrifizio, ed il nostro Governo, che lo sa bene, è stato molto prudente a Roma e raccomandò ai negoziatori prudenza anche maggiore. Anzi tra le ragioni che lo determinarono a lasciar da parte l'on. Luzzatti predominano queste due; che non è abbastanza prudente, e che quello di cui egli si sarebbe appagato nel 1876 ed anche poi, non basta affatto adesso. Il trattato del 1860 era un po' leonino, un sacrificio imposto dall'imperatore; quello del 1877 non era ancora perfettamente equo, sebbene di gran lunga migliore: adesso vogliamo un trattato a parità perfetta, il quale compensi perciò i danni che a noi derivano dai privilegi accordati alla marina francese e da alcuni nuovi dazi, con benefizi considerevoli per l'economia nazionale.

Già comprendete da questo come per la Francia la questione economica si colleghi alla politica. Anche di questa si è però parlato a Milano in modo speciale ed accovi quello che mi pare il pensiero del Governo.

Il Ministero riconosce che la pubblica opinione, non solo in Italia, ma fuori, si pronuncia per l'alleanza colla Germania e coll'Austria-Ungheria. Ma si preoccupa onestamente del ravvicinamento che ora si compie di nuovo in modo così solenne fra i tre imperatori; del pericolo di trovarsi contro gli Stati più liberali d'Europa, alleato a quelli che lo sono meno; del dovere che ha di non pregiudicare alcuna questione. La nostra alleanza non può essere offerta come vil merce; vuol essere chiesta e debitamente contrattata. Buone disposizioni, adunque, ci sono, nè potrebbero contrariarsi senza contrariare la pubblica opinione, cosa, in libero Stato, impossibile.

Ma dalle buone disposizioni al fatto corre gran tratto. La nostra completa riconciliazione colla Francia non è possibile, sebbene vi siano alcuni uomini politici che la vorrebbero ancora, per ragioni le più diverse e contraddittorie, per vincolo di private amicizie, per impero di tradizioni, per simpatia verso la forma di repubblica, per segrete speranze clericali. Tutto questo basta a far sì che la Francia non minaccia più, e noi, che vogliamo la pace, il lavoro tranquillo, i buoni rapporti con tutti, stiamo contenti allo stato presente.

Il Governo non vuole di isolarsi a questo modo. Sa bene che se anche i tre imperatori, forti della loro alleanza, non curassero più la nostra, e ci lasciassero, per esempio, assalire dalla Francia, la nostra disfatta non gioverebbe ai loro calcoli, e sarebbe perciò impedita o vendicata subito. Imperocchè, a tener d'altro, si atteggierebbero a custodi della pace europea in cotal modo di impensierire chi volesse romperla.

La conclusione noi siamo sinceramente amici della Germania e dell'Austria, e vi sviluppo ogni dì più fra i tre Stati una corrente di simpatia dalla quale può uscire un'alleanza completa. Ma questa alleanza non è conclusa. Nè si è parlato mai di un fatto che ne sarebbe, per noi dire, la conclusione, il viaggio del Re.

Anche qui la stampa ha corso, mi pare, un poco troppo. Un re costituzionale non si muove senza una gravissima ragione, e senza che la visita gli sia poi restituita. Ora a noi soccorre una ragione sola. Re Umberto potrebbe recarsi in Inghilterra, dove ha da restituire la visita alla regina Vittoria, e dove non è mai abbandonato del tutto un certo progetto di matrimonio principesco.

Andando a Londra passerebbe per Vienna e Berlino, od anche solo per Lipsia, dove converrebbero i due imperatori, quasi a salutarlo nel passaggio, evitando in questo modo la necessità di restituire la visita. Non conviene al Re di traversare la Francia repubblicana per più ragioni, e tutto si spiegherebbe.

Ma se è vero che è possibile cotesta soluzione, non è esatto che sia già deliberata. Nessuno se ne è parlato, tanto più che la è anche questione di denaro, e bisogna avere pure un certo riguardo alla Corona.

Se tutto questo vi piaccia o no, non lo posso dire; ma i fatti sono, e la stampa dove anzitutto adoperarsi a far conoscere la verità.

NAPOLI

Il 7 settembre 1860 — A Pietrarotta — Consiglio comunale — A Torre del Greco — Al tenente Masuri.

Napoli, 7 settembre.

Data memoranda pei Napolitani è quella d'oggi, ricordando che il 7 settembre 1860 il generale Garibaldi, accompagnato soltanto dall'avvocato, « Se non fosse stata la sua risoluterza e il suo ascendente su Misserimus Dexter, noi non avremmo mai scoperto ciò che nascondeva quel mucchio di spazzature, nè avremmo mai travedato nemmeno un barlume della verità. Essa ha diritto per la prima alla più ampia informazione. Se l'abbia dunque. »

L'invio della lettera era quindi rimasto sospeso per tre giorni. Trascorso questo tempo, fu in fretta e in furia ultimata, ma in termini tali che mi sbigottirono indescrivibilmente.

« Il chimico progredisce rapidamente nella sua parte di lavoro » scriveva Beniamino « e io sono riuscito a riunire una parte dello scritto lacerato che ha senso. Il resultato del suo lavoro e del mio ci ha condotti a talune conclusioni sorprendenti. Se non andiamo errati interamente il signor Playmore ed io (e Dio voglia che sia così), è della massima necessità che tu tenga strettamente segreta la ricostruzione di quella lettera con tutti, ma con tutti che ti avvicinano.

« Le rivelazioni sorte da quanto è venuto alla luce, sono potenti e spaventose per modo che non so indurmi a scrivertele fino a tanto, almeno, che non vi sarò assolutamente costretto dalla circostanza. Perdonami, ti prego, se con queste notizie ti turbo. Presto o tardi saremo obbligati a consultarci con te intorno a questo affare, e però stimiamo opportuno ti prepari a quanto potrà avvenire. »

Seguiva questo poscritto del signor Playmore:

« La prego contenersi colla cautela raccomandatele dal signor Beniamino, e si abbia tale avviso come avuto da me. Se riusciremo a ricostruire tutta la lettera, l'ultima persona alla quale (a mio credere) si dovrebbe permettere di vederla, è — suo marito. »

Lette queste spaventose parole, mi domandai che cosa mi restasse a fare.

Nella circostanze in cui mi trovavo allora, la tranquillità di mio marito dipendeva (per così dire) da me. Certamente che per riguardo a *lui* dovevo tacergli che io ricevevo lettere di Beniamino e dal signor Playmore, ma dovevo, in pari tempo, a me stessa di dirgli lealmente che io teneva corrispondenza con Glenindh — riservandomi però a parlare quando ne avessi saputo un po' di più.

Così ebbi a ragionare tra me. E oggi ancora io non sono ben certa se avessi torto o ragione.

CAPITOLO XLVI.

La crisi è protratta.

« Bada, Valeria! » disse la signora Macallan. « Io non ti rivolgo alcuna domanda, non faccio che avvertirti per tuo bene. Eustachio ha osservato in te ciò che io pure ho osservato. Eustachio s'è accorto d'un cambiamento in te. Bada! »

Così mi parlò quel giorno mia suocera, quando ci trovammo sole. Avevo fatto del mio meglio perchè nulla trasparisse dell'impressione su me prodotta da quelle strane e spaventose notizie di Glenindh. Ma chi avrebbe potuto leggere ciò ch'io avevo letto, provare ciò ch'io stavo provando e conservare una imperturbabile serenità di mente e di fisonomia? — Fossi pur stata la più ipocrita delle donne, dubito che il mio volto avrebbe potuto non tradire quel segreto mentre avevo la mente piena della lettera di Beniamino.

Massimi sull'avviso, la signora Macallan non aggiunse parola. Ella aveva forse ragione, ma a me tornò molto duro l'essere così lasciata senza consiglio, senza un moto di simpatia, sola a decidere mentre dovevo contenermi per compiere il mio dovere verso mio marito.

Mostrargli la relazione di Beniamino in quello stato di salute in cui egli era e dopo l'avviso datomi, non era neppur da pensarci. Era del pari impossibile tenerlo assolutamente al buio, ora che m'ero già in parte tradita. Vi passai tutta notte in un'ansia continua. Quando venne il mattino, mi decisi di rimettermi alla fiducia che in me riponeva mio marito.

Andai dritta al soggetto con queste parole:

« Eustachio, tua madre mi disse ieri che in lui io osservato un cambiamento dopo che fui di ritorno dalla mia passeggiata. È egli vero? »

« Perfettamente vero, Valeria, » rispose con voce più fioca del solito e senza guardarmi.

« Or bene. Non avendo segreti l'uno per l'altro, è mio dovere dirti che trovai una lettera dall'Inghilterra presso il banchiere, la quale mi turbò e fu causa di non poca agitazione. Vuoi lasciare a me la scelta del momento più opportuno per parlarne più minutamente? E vuoi tu credere, mio caro, che sto compiendo il mio dovere di buona moglie, rivolgendoti questa preghiera? »

Mi tacqui. Egli non rispose. Vedevo che dentro di lui avveniva una lotta. Mi ero spinta troppo oltre? Avevo troppo presunto della mia influenza? Il cuore mi batteva a sconquassarmi, mi sentivo mancare. Tuttavia mi feci abbastanza coraggio da prenderlo per una mano e fargli quest'ultimo appello: « Eustachio! forse che non mi conosci abbastanza bene da potertI fidare di me? »

Si volse dalla mia parte e per la prima volta. Nei suoi occhi che guardavano i miei vidi la larva d'un ultimo dubbio che scompariva.

« Presto o tardi, promettimi tu di dirmi tutto, Valeria? »

« Te lo prometto di tutto cuore! »

« Mi fido di te, Valeria! »

I suoi occhi risplendenti mi dissero che quanto aveva sulle labbra, aveva pure nel cuore. Suggellammo il nostro patto con un bacio. Perdonatemi se mi dilungo in simili inezie, — scrivo (abbiate la bontà di ricordarvelo) mentre eravamo nella nostra luna di miele.

Col corriere di quel giorno risposi a Beniamino, partecipandogli il mio operato e supplicandolo, se lui e il signor Playmore approvavano il mio contegno, di tenermi al corrente d'ogni scoperta che ancora potessero fare a Glenindh.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Num. 76.

LA DONNA E LA LEGGE

ROMANZO
DI
WILKIE COLLINS

(Proprietà letteraria dei fratelli Treves di Milano. Riproduzione riservata)

CAPITOLO XLV.

L'immondezzaio.

(Seguito)

Qui la scena cambiava; era nell'interno della casa. Quando i cercatori si riunirono, fu alla grande tavola della biblioteca di Glenindh.

L'operazione delicata di separare i vari brani e di conservarli dell'ordine in cui si erano l'uno all'altro attaccati, venne affidata alle dita esperte del chimico. Le difficoltà del suo lavoro non terminavano lì. Lo scritto (come quasi sempre nelle lettere) era tracciato su tutte due le parti.

Il signor Playmore e Beniamino, di fronte a tali ostacoli, disperavano di poter ricostruire la lettera con buon esito. Il loro abilissimo collega li fece subito persuasi che avevano torto.

Richiamò la loro attenzione sullo spessore della carta — carta da lettere della più grave e della migliore qualità — sulla quale era tracciato lo scritto. Era più del doppio dello spessore della carta colla quale avevo avuto a che fare nel recente caso di falsificazione.

Date queste spiegazioni si dedicò tranquillamente al suo lavoro. Mentre Beniamino e l'avvocato si trovavano ancora assorti sui brani sparsi, trovati pei primi, e procuravano riunirli, il chimico aveva separato in due metà ciascuno la maggior parte di quelli che gli avevano specialmente affidato, ed aveva per buon ricostruito cinque o sei frasi della lettera sul foglio di cartone cilindrato, preparato per ciò.

Si buttarono avidamente sullo scritto che era stato ricostruito fin lì.

Era fatto a dovere; il senso era perfetto. Il primo risultato ottenuto da quell'esame fu tale e tanto da ricompensarli di tutti i loro sforzi. Il tenore di quello scritto stabiliva chiaramente la persona alla quale la defunta signora Eustachio l'aveva diretto.

La persona era mio marito.

La lettera — se si poteva prestar fede a quella prova circostanziale così chiara — era identica a quella che Misserimus Dexter aveva tenuta nascosta sino alla fine del dibattimento e che poi aveva creduto di distruggere.

A ciò riducevasi quanto era stato scoperto fino all'istante in cui Beniamino mi scrisse. Al momento d'impostare la sua lettera, il signor Playmore gli suggerì di trattenerla per qualche giorno ancora, nella probabilità di poter aggiungere altre cose.

« Questi risultati li dobbiamo a lei, » aveva detto l'avvocato. « Se non fosse stata la sua risoluterza e il suo ascendente su Misserimus Dexter, noi non avremmo mai scoperto ciò che nascondeva quel mucchio di spazzature, nè avremmo mai travedato nemmeno un barlume della verità. Essa ha diritto per la prima alla più ampia informazione. Se l'abbia dunque. »

L'invio della lettera era quindi rimasto sospeso per tre giorni. Trascorso questo tempo, fu in fretta e in furia ultimata, ma in termini tali che mi sbigottirono indescrivibilmente.

« Il chimico progredisce rapidamente nella sua parte di lavoro » scriveva Beniamino « e io sono riuscito a riunire una parte dello scritto lacerato che ha senso. Il resultato del suo lavoro e del mio ci ha condotti a talune conclusioni sorprendenti. Se non andiamo errati interamente il signor Playmore ed io (e Dio voglia che sia così), è della massima necessità che tu tenga strettamente segreta la ricostruzione di quella lettera con tutti, ma con tutti che ti avvicinano.

« Le rivelazioni sorte da quanto è venuto alla luce, sono potenti e spaventose per modo che non so indurmi a scrivertele fino a tanto, almeno, che non vi sarò assolutamente costretto dalla circostanza. Perdonami, ti prego, se con queste notizie ti turbo. Presto o tardi saremo obbligati a consultarci con te intorno a questo affare, e però stimiamo opportuno ti prepari a quanto potrà avvenire. »

Seguiva questo poscritto del signor Playmore:

« La prego contenersi colla cautela raccomandatele dal signor Beniamino, e si abbia tale avviso come avuto da me. Se riusciremo a ricostruire tutta la lettera, l'ultima persona alla quale (a mio credere) si dovrebbe permettere di vederla, è — suo marito. »

Lette queste spaventose parole, mi domandai che cosa mi restasse a fare.

Nella circostanze in cui mi trovavo allora, la tranquillità di mio marito dipendeva (per così dire) da me. Certamente che per riguardo a *lui* dovevo tacergli che io ricevevo lettere di Beniamino e dal signor Playmore, ma dovevo, in pari tempo, a me stessa di dirgli lealmente che io teneva corrispondenza con Glenindh — riservandomi però a parlare quando ne avessi saputo un po' di più.

Così ebbi a ragionare tra me. E oggi ancora io non sono ben certa se avessi torto o ragione.

CAPITOLO XLVI.

La crisi è protratta.

« Bada, Valeria! » disse la signora Macallan. « Io non ti rivolgo alcuna domanda, non faccio che avvertirti per tuo bene. Eustachio ha osservato in te ciò che io pure ho osservato. Eustachio s'è accorto d'un cambiamento in te. Bada! »

Così mi parlò quel giorno mia suocera, quando ci trovammo sole. Avevo fatto del mio meglio perchè nulla trasparisse dell'impressione su me prodotta da quelle strane e spaventose notizie di Glenindh. Ma chi avrebbe potuto leggere ciò ch'io avevo letto, provare ciò ch'io stavo provando e conservare una imperturbabile serenità di mente e di fisonomia? — Fossi pur stata la più ipocrita delle donne, dubito che il mio volto avrebbe potuto non tradire quel segreto mentre avevo la mente piena della lettera di Beniamino.

Massimi sull'avviso, la signora Macallan non aggiunse parola. Ella aveva forse ragione, ma a me tornò molto duro l'essere così lasciata senza consiglio, senza un moto di simpatia, sola a decidere mentre dovevo contenermi per compiere il mio dovere verso mio marito.

Mostrargli la relazione di Beniamino in quello stato di salute in cui egli era e dopo l'avviso datomi, non era neppur da pensarci. Era del pari impossibile tenerlo assolutamente al buio, ora che m'ero già in parte tradita. Vi passai tutta notte in un'ansia continua. Quando venne il mattino, mi decisi di rimettermi alla fiducia che in me riponeva mio marito.

Andai dritta al soggetto con queste parole:

« Eustachio, tua madre mi disse ieri che in lui io osservato un cambiamento dopo che fui di ritorno dalla mia passeggiata. È egli vero? »

« Perfettamente vero, Valeria, » rispose con voce più fioca del solito e senza guardarmi.

« Or bene. Non avendo segreti l'uno per l'

tanto da quattro o cinque ufficiali, entrava in Napoli, ed il residuo delle truppe borboniche, attonite per quel che di meraviglioso accadeva, salutava militarmente al suo passaggio il duce dei Mille, che appena un giorno innanzi la *Gazzetta Ufficiale del Regno delle Due Sicilie* aveva chiamato « un filibustiere. »

E Garibaldi entrava in Napoli con la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele, » rompendo per sempre quelle catene che per tanto tempo avevano tenuto nel servaggio del dispotismo gl'italiani del mezzogiorno.

Malgrado che ognuno ricordi la data memoranda, tuttavia non crediate che il glorioso anniversario sia stato solennizzato con festa od altro. Tutt'altro. Siamo divenuti troppo seri e troppo positivisti e si trova più facilmente chi pigli l'iniziativa d'una esposizione universale che chi s'incarichi di anniversari e ricordi. Appena il sindaco ha spedito un telegramma a Cadorna per salutare il Generale in nome di Napoli.

***

Anche la festa di Piedigrotta è passata, se non inavvertita, con assai minore allegria degli anni scorsi.

In altri tempi la baldoria nelle vie più vicine alla chiesa ed alla Grotta di Posmoli giungeva a tale estremo, ch'era pericoloso il camminare nella folla; s'organizzavano d'ogni parte brigate di giovani, che fra suoni e canti, passavano tutta la notte a gozzovigliare; ed all'alba la statistica dei cortusi e dei feriti era sempre dolorosa.

Invece in questi scorsi, meno il noioso stridere d'alcune trombettine di cui erano forniti tutti i monelli, non si son vedute alla festa che rare brigate di amici e pochi curiosi: in conclusione v'è stata della gente a Piedigrotta, ma la folla, la vera folla napoletana, è mancata.

In compenso hanno abbondato le canzoni.

Vi spiego la ragione di queste canzoni. Anticamente, sotto la grotta di Pozzuoli e nella notte di Piedigrotta, il popolo improvvisava la canzone nova, la quale doveva durare sino alla venuta di quella dell'anno seguente. Da certo tempo in qua i maestri di musica tentano, nell'occasione, d'imporre qualche loro parto, e quindi vengon sempre pubblicate delle nuove canzoni che s'ispirano a qualche avvenimento del giorno. L'anno scorso, per esempio, il tentativo riuscì al maestro Denza e la sua *Funiculì, funiculà* piacque e rimase. Questa volta tutte le nuove composizioni sono al disotto del mediocre, compresa quella dello stesso Denza, ch'è intitolata *Zin, zin, zin*, e s'ispira all'epidemia del cerebro-forzoso.

Speriamo in qualche cosa di meglio l'anno venturo.

***

La tornata d'oggi del Consiglio comunale è stata assai importante, essendosi discussa ed approvata una radicale riforma delle scuole elementari nel senso di renderle più proficue alle classi popolari.

S'è deliberato di accrescere il numero degli asili infantili; di dividere nelle scuole elementari l'insegnamento che deve essere di preparazione agli studi secondarii da quello popolare; di fondare scuole pei fanciulli vagabondi della più misera classe ai quali, oltre la primaria istruzione, s'insegni un'arte; di accrescere nelle scuole femminili il numero delle ore destinate ai lavori, aggiungendovi l'insegnamento delle più utili arti donnesche; di meglio conformare l'indirizzo delle scuole serali ai bisogni del popolo minuto; finalmente di assegnare 80 mila lire da distribuirsi come premi ai maestri e 6 mila lire agli alunni.

La discussione è stata seria, cioè, in relazione alle deliberazioni che si sono prese in esame; ed il Consiglio comunale è assai degno di lode nel provvedere a che sia spesa utilmente la bella somma segnata nel bilancio per l'istruzione pubblica.

***

Ieri, a Torre del Greco fu dato un banchetto in onore del Matteucci, il coraggioso esploratore dell'interno dell'Africa.

I convitati si riunirono all'*Albergo del Vesuvio*, dove una sala era stata assai bene aggiustata con bandiere e trofei d'armi africane.

Fra gl'intervenuti noto il duca di San Donato, i deputati Della Rocca, Trinchera e Napodano, i sindaci di Portici, Resina e S. Giovanni a Teduccio, i rappresentanti della stampa. Anche il prefetto Fasciotti doveva essere della partita, ma mandò a dire d'essere indisposto.

Il banchetto riuscì assai allegro e di brindisi vi fu abbondanza.

Matteucci disse modeste parole in ringraziamento di tanti onori che gli si rendevano.

Chiudo la mia lettera con la notizia della condanna del direttore e del gerente del giornale *La Campania* a tre mesi di carcere come rei di libello famoso e d'ingiurie contro l'on. De Zerbi, direttore del *Piccolo*.

Questa è la conclusione della deplorevole polemica fra la *Campania* ed il *Piccolo*, di cui i vostri lettori già conoscono il principio.

VERONA

Saggi scolastici.

Verona, 9 settembre.

(P.) — Se volessi parlare di tutti i saggi che ebbero luogo finora mi ci vorrebbero delle colonne parecchie, per la qual cosa toccherò appena di alcuni. Delle scuole e dei giardini della Lega d'insegnamento vi dissi abbastanza a proposito della scuola pei reclutici.

Ci fu poi ben altra solennità — mandato i mezzi tanto strani — nell'antico Convitto femminile degli Angeli; ma non ho potuto assistervi. So per altro che le cose procedettero bene e che fece molta impressione il canto corale.

Il maestro Tonara, che dovete conoscere, seppe cavare da ottanta a novanta voci di fanciulle, poichissime delle quali superiori ai diciassette anni, degli effetti mirabili.

Le signore lodarono poi molto anche l'esposizione dei lavori donneschi.

***

Martedì e mercoledì si fece la distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne delle scuole comunali, intorno a cui riferisco alcuni dati che potrebbero interessare una parte dei vostri lettori per qualche confronto. Nelle scuole urbane erano iscritti 2063 alunni e 1485 alunne; nelle rurali maschili 396 e nelle rurali femminili 278 distribuiti in 46 scuole con 63 classi. Il personale insegnante si compone di 56 maestri e 60 maestre, più il maestro e la maestra di ginnastica e l'istruttore per il canto corale, che è il cav. Carli, che ci fece udire due cori assai bene cantati e . . . volle il bis.

***

Tanto al saggio del R. Convitto degli Angeli, come a quelli delle scuole comunali, si mantenne la vecchia usanza di far leggere alcuni componimenti fatti durante l'anno, o come prova di esame; ma la cosa fu ridotta ai minimi termini, e sta bene. Per varie ragioni, che non è qui il luogo di esporre, gioverà molto l'abbandonare a poco a poco questi avanzi poco o punto utili di un passato, del quale già pure interrotto anche qualche buona tradizione.

***

Ieri poi la vasta chiesa di S. Sebastiano risuonava d'inviti, accorsi al saggio degli allievi della Banda musicale cittadina.

Non posso certamente pronunziare un giudizio intorno al progresso degli allievi, perchè a ciò fare occorrono cognizioni speciali. Posso tuttavia e debbo notare che la nostra Banda si regge con pochi mezzi per la grande attività del Comitato direttivo e specialmente di alcuni suoi membri.

MOVIMENTO GIUDIZIARIO.

Magistratura.

Buggino Carlo, pretore del mandamento di Dronero, è trasmutato al mandamento di Garessio — Siotto Arminerino Vittorio, pretore del mandamento di Garessio, è trasmutato al mandamento di Dronero — Zenone Alfonso, pretore del mandamento di Locana, è trasmutato al mandamento di Pamparato — Longo Antonio, pretore del mandamento di Ormea, è trasmutato al mandamento di Fenestrelle — Peroni Ottavio, pretore del mandamento di Pollica, è trasmutato al mandamento di Locana — Bontempi Francesco, pretore già titolare del mandamento di None, in aspettativa per ragione di salute a tutto il 15 luglio 1881, è richiamato in attività di servizio nel mandamento di Almese a datare dal 16 luglio 1881 — Rambaldi Erminio, pretore del mandamento di Corio, è dispensato dal servizio a datare dal 16 giugno ultimo scorso per avere abbandonata la residenza — Duller Giuseppe, conciliatore nel comune di Gressan (Aosta), è dispensato da tale ufficio.

Notarî.

Albertano Giuseppe, notaio, residente nel comune di Salto, distretto d'Ivrea, è traslocato nel comune di Cuorgnè, stesso distretto d'Ivrea — Orta Michele, notaro, residente nel comune di Collegno, distretto di Torino, è traslocato nel comune di Feletto, stesso distretto di Torino — Cerale Alessandro, notaro, residente nel comune di Feletto, è traslocato nel comune di Collegno (distretti id.) — Pollano Luigi, candidato notaro, è nominato notaro colla residenza nel comune di Morozzo, distretto di Mondovì.

Archivio notarile.

Il notaro Soleri Gaudenzio, è nominato conservatore e tesoriere dell'archivio notarile distrettuale di Cuneo coll'annuo stipendio di lire 2000, da corrispondersi dalla cassa dell'archivio stesso con decorrenza dal giorno dell'apertura di questo al pubblico servizio, ai sensi dell'articolo 155, alinea, del Regolamento, ed a condizione che nei modi e termini fissati dall'articolo 86 della legge, presti cauzione rappresentante una rendita annua di lire 200.

DAL PIEMONTE

Festa operaia a Spigno.

Spigno (Acqui), 9 settembre.

(STABILELLO) — Ieri, celebrandosi a Spigno il quinquenio della fondazione della Società operaia, si recarono colà per ferrovia i rappresentanti della Società operaia d'Acqui, quelli della Società di Bistagno, della Società dei reduci dalle patrie battaglie, la banda musicale di Cassine e le Società operaia di Dego e di Millesimo.

Spigno è un paesello che conta circa 4000 abitanti, vanta le rovine di un castello feudale, una bella chiesa parrocchiale con un pulpito degno di essere veduto ed una lapide apposta ad una casetta sulla strada che conduce a Savona, la quale ricorda che là si fermò Pio VII quando fu tratto prigioniero a Savona.

Del resto il paese presenta poco di interesse, fuori la cordialità e l'operosità dei suoi abitanti.

Ieri poi tutto era in festa: bandiere, arazzi, addobbi, ecc, ecc. La *Società operaia di Spigno* faceva egregiamente gli onori di casa e il paese faceva i suoi complimenti per mezzo del S. di sindaco, avv. Giulio Airaldi.

Colle Società di Dego e di Millesimo giungeva il deputato di Cairo Montenotte, l'on. Adolfo Sanguinetti; e dopo replicati *vermouth*, oltre 170 invitati si recavano al pranzo imbandito e ribenissimo ben servito dall'*Albergo dell'Universo* in un cortile addobbato con gusto artistico in mezzo all'allegria comune. Molti brindisi alla frutta. Il vicepresidente della Società di Spigno, signor Parigi Carlo, espose molto bene delle bellissime idee sulle Società operaie, sul loro avvenire e sui vantaggi del mutuo soccorso. Egli ringrazia tutti quelli che intervennero alla festa e termina fra gli applausi con un evviva alla Società. Dopo di lui si alza il signor Bistolfi, rappresentante la Società operaia d'Acqui, il quale parla dei vincoli d'affetto che devono unire le Società operaie, e finisce proponendo una sottoscrizione per una lapide la quale ricordi che Carlo Alberto, dopo la battaglia di Novara, si fermò a Spigno nel recarsi in esilio volontario a Oporto.

Parlano ancora il signor Delfino, rappresentante della Società di Millesimo, il quale fa un brindisi alle Società operaie ed alla *Gazzetta Piemontese*, ed il signor Gatti, rappresentante della Società dei reduci dalle patrie battaglie.

Si era quindi l'on. Sanguinetti, il quale, dicendosi lieto di trovarsi lo mezzo agli operai di cui egli fu sempre, ed è sincero amico, svolge un mondo di belle considerazioni sulle classi lavoratrici, ed afferma che l'avvenire è per loro. Le parole dell'on. Sanguinetti sono coperte d'applausi.

Il f. di sindaco legge brevi parole molto applaudite, le quali terminano con un evviva alla Casa di Savoia, evviva che viene ripetuto da tutti.

Altri ancora parlano, ma finalmente la musica di Cassine fa sentire nuovamente i suoi concenti e tutti si attano da tavola. Poi presto, col malinconore di tutti, giunge l'ora della partenza del treno e tutti gli operai invitati debbono salutarsi e lasciarsi, e lo fanno portando in cuore la memoria gradita delle accoglienze oneste e liete e della festa che è veramente riuscita a dovere.

Cassino. — *Una vittima dell'idrofobia — Il dottore Pavesi — Michele Coppino.* — 10 settembre. — Un doloroso caso ha contristato il nostro paese.

Il sig. Felice Pavesi, distinto medico veterinario che da 35 anni attendeva con zelo indefesso ed esatta intelligenza alla sua scienza per cui era stato più volte riserbato di coorificenze distinte, recavasi, un mese fa, a curare un cagnolino in cui si sospettavano sintomi di idrofobia. Il dottore se ne mordicato e, non si sa per qual deplorevole trascuranza, non si volle cauterizzare che qualche ora dopo. La morsicatura guarì in pochi giorni, il dottore si credeva salvo, quand'ecco che due o tre giorni fa incominciarono a svilupparsi in lui i sintomi della terribile malattia, e per quante cure egli e numerosi suoi amici usarono e adoperarono, tutto fu vano. La sua agonia fu terribile ed egli con calma vide avvicinarsi il momento fatale: chiese ed ebbe i conforti della religione.

La sua morte è accolta nel compianto di tutto il paese. Povero dottore, vittima del proprio dovere!

Una giornata di lietissima festa fu quella di giovedì.

Celebrandosi la festa *della pignatta* accorse in Cassino grande numero di forestieri e vi furono numerose partite di buontemponi, balli, giuochi, ecc., ecc

Era in Cassino il deputato d'Alba, Michele Coppino.

Trofarello. — *Una recita di beneficenza.* — Riceviamo e pubblichiamo:

« Domenica, 4 corrente, alcuni egregi signori torinesi, villeggianti a Trofarello, diedero in quel Teatro, una recita di beneficenza, a favore del locale Asilo infantile.

« Tutti indistintamente gli attori-dilettanti gareggiarono di bravura, tenendo allegro il numeroso pubblico per tutta la serata. Lode a loro che nel divertimento trovarono il merito di soccorrere la povera infanzia.

« Nel portare a conoscenza del pubblico tale atto filantropico, il sottoscritto crede di rendersi interprete dei sentimenti di tutti quelli che con lui assistettero a così bella festa, ringraziandone particolarmente i cortesissimi promotori, ai quali rivolge viva preghiera di ottenergli quanto prima una nuova occasione di fare un'opera buona con tanto piacere e in così amabile compagnia.

« GIUSEPPE PERINI. »

Corio Canavese, 8 settembre. — *Gesta del fulmine.* — (P. S.) — Il giorno 31 agosto, nei dintorni di Corio, su in montagna, infuriava il temporale. Quel giorno, sul pianoro *degli Audi* o più precisamente all'Alpe chiamata *Vallina*, accadde un fatto ben triste.

Alle 7 pomeridiane scoppiava il fulmine; e n'era colpito un povero vecchio settantenne a nome Stefano Fiore. Cadevano con esso fulminate quattro vacche, di cui due erano all'abbeveratoio, e due nella stalla sotto la custodia di un ragazzetto, al quale la folgore strappò le scarpe senza fargli alcun male.

Al ritorno nessuno alcuni montanari, e videro una scena straziante. Il cadavere del povero vecchio metteva pietà!

ESTERO

IL CICLO WAGNERIANO A MONACO.

III.

Il Tannhäuser.

Monaco, 6 settembre.

(D. G.) — Tannhäuser è un cavaliere tedesco del secolo XIII che, attratto dalle seduzioni del Venusberg (Montagna di Venere), vi passa sette anni immerso nelle più sfrenate ebbrezze dei sensi. Tuttavia l'anima sua anela ancora sempre ad un mondo migliore: le seduzioni di Venere, dalla leggenda medioevale cambiata in uno spirito infernale, perdono poco a poco il loro potere su di lui. Fra i baci e le carezze della mallarda gli sembra di udire confusamente, come in sogno, il suono delle campane: ha desiderio ardente di contemplare nuovamente le foreste del nostro natale e l'erbe e i fiori, e di sentire ancora una volta il canto dell'usignuolo che preannuncia la primavera.

Invano Venere cerca di trattenerlo colle prospettive di novrumane delizie; Tannhäuser, momentaneamente ecclisse, ne celebra le lodi; ma il suo canto finisce triste e sconfortato; egli ha bisogno di gioie miste a dolore, egli vuole partire dal magico soggiorno, vuol rompere la catena infernale che lo lega: i suoi pensieri si rivolgono al cielo ed al nome di Maria cadono tutti gli incanti, la caverna sparisce ed egli si ritrova in Turingia presso il castello di Wartaburgo, dove dai suoi amici che lo rivedono con gioia dopo una così lunga e misteriosa assenza, è invitato a concorrere ad una gara di canto che vi è indetta.

Ma il suo ritorno rende felice una gentile creatura, Elisabetta, figlia del Langravio: essa lo ama profondamente. Tannhäuser dimentica ben presto il passato, spera di ottenere il premio nella gara e di conseguire la mano di Elisabetta. La gara ha luogo: il tema qual è — l'amore. Voltramo di Eschinbach, intimo amico di Tannhäuser e celebrato troviere, canta l'amore ideale e lo paragona ad una fonte limpidissima che riflette le immagini le più sovrane che mercabbe cristallina tentazione coll'immergervi la mano. Tannhäuser, a cui scorre ancora nelle vene il fremito delle voluttà del Venusberg, non può appagarsi di un simile amore: esaltandosi, egli glorifica la passione. Come Voltramo, egli paragona l'amore ad una fonte limpidissima, ma è dolce il disservirsi: contemplarla solamente e morir di desiderio, è cosa insana. L'amore di Voltramo è un martirio infelice: se vuol lodare l'onnipossente, esclama, volgi gli occhi al cielo e prega; ma l'amore è legge a cui la natura umana non può sottrarsi, il cuore è creato per godere, nel godimento vive l'amore. Solo chi strinse al suo petto ansante Venere la divina, solo colui sa che sia l'amore!

A questo punto tutti gli astanti si alzano furibondi, colle spade snudate si slanciano su Tannhäuser e, se non fosse di Elisabetta che fa un sublime slancio si interpone, lo ucciderebbero. A stento il furore popolare si calma e Tannhäuser ottiene salva la vita a patto di recarsi in pellegrinaggio a Roma per chiedere a papa Urbano II perdono delle sue colpe.

Tannhäuser va a Roma; ma il Papa, inesorabile, lo respinge ed annuncia dannazione per avere gustato il nefando amore di Venere, e come il bordone che tiene in mano non rinverdirà più mai, così la sua anima non si salverà più mai dal fuoco di Satana.

Lacero, scalzo, disperato Tannhäuser ripiende il cammino per la Germania: scacciato da Dio e dagli uomini, vuole ritornare al Venusberg, immergersi per sempre nelle voluttà infernali. Già è vicino alle caverne fatali, già mistici vapori aleggiano nell'aria, già si odono i lontani canti delle sirene, già la voce di Venere risuona fascinatrice al suo orecchio — quando d'improvviso, dall'alto della montagna, spunta il corteo funebre di Elisabetta morta di dolore. Come annientato, Tannhäuser pronuncia il nome della povera vergine: nella l'onnipotenza della propria colpa gli balena alla mente. Egli si prostra presso la bara e col nome di Elisabetta sulle labbra muore redento. Venere si è dileguata nelle nebbie, sono rotti gli incanti. Tutti gli inginocchiano e, mentre intuonano un grandioso inno al Redentore, il sole spunta e coi torrenti di luce illumina, a guisa di aureola, Tannhäuser ed Elisabetta abbracciati nel sonno che più non ha fine.

***

In questo poema, attinto ad una leggenda molto diffusa in Germania, Wagner ha composto una musica di una vivacità di tinte, di una espressione drammatica, di una profondità di concetti meravigliose: il passo del *Vascello Fantasma* al *Tannhäuser* è gigantesco.

L'opera incomincia con un'*ouverture* che è un capolavoro, composta sui due motivi fondamentali, il religioso, rappresentato nel coro dei pellegrini, ed il pagano, rappresentato nel baccanale, — esso si sviluppa largamente e dà un concetto esatto e preciso del dramma intero: i primi accordi dei legni, lunghi e gravi, sono come una rivelazione, — si resta in aspettativa di qualcosa di grande, di misterioso, di immenso che deve succedere dietro le cortine del sipario abbassato. Però l'*ouverture*, qui a Monaco, non viene eseguita nella sua interezza, si mozza la ripresa finale del motivo religioso ed il sipario si alza sul Monte del Venusberg, cioè al Baccanale Pagano di una efficacia descrittiva singolarissima: l'ebbrezza dei sensi vi è dipinta in una certa frase sviluppata a vicenda da tutti gli strumenti, acre, irritante, saltellante che ora striscia blandamente come una dolce carezza, ora guizza impetuosa come un'ondata di fuoco.

Il duetto seguente fra Tannhäuser e Venere contiene pure delle bellezze di prim'ordine; ma è troppo lungo, troppo spezzato, troppo pieno di [illegible] che non si possono sempre afferrare, e riesce noioso, pesante, opprimente.

Ma tutta la seconda parte dell'atto, a cominciare dalla canzone del pastore che si accompagna colla cornamusa, mentre risuonano qua e là le campanelle delle vacche al pascolo e si odono lontani ed indecisi i primi accordi dei pellegrini che vanno a Roma, a venire al settimino finale, di ispirazione e di forma prettamente italiane, è di un effetto grandissimo ed irresistibile.

***

Nel secondo atto si nota un preludio, tutto fremiti di gioia, come dice Filippi, ed un'aria di Elisabetta abbastanza buona; in compenso il duetto d'amore fra Tannhäuser ed Elisabetta incomincia con una melodia melodica e si chiude con una cabaletta addirittura orribile, ignobile, indegna di Wagner e che sarebbe molto meglio omettere affatto. Segue la marcia gaia, vispa, brillante, che però qui viene presa troppo in fretta e scapito dell'effetto; molto più nobile ed espressivo è il brano orchestrale che accompagna la venuta dei cantori. Tutto il resto dell'atto è un capolavoro.

Avevo sempre letto e sentito che la gara dei cantori era una lungheria, un'estrusorio fuori di proposito perchè in una gara di canto si deve cantare e non declamare. Sarà una mia disposizione particolare d'animo, non so; ma debbo dichiarare che essa mi ha interessato moltissimo. I cantori improvvisano su un tema proposto dal Langravio ed improvvisando devono, per la forza delle cose, declamare; ma più cresce la loro animazione e più cresce l'ispirazione. Così man mano che la gara si accende, la melodia si sviluppa, diventa larga ed espansiva sino all'invocazione, alla pace di Voltramo ed all'inno a Venere di Tannhäuser.

D'altronde si è forse dimenticato troppo facilmente che non si [illegible] già il una gara di canto propriamente detta, come da noi si crederebbero i saggi dei Conservatori e dove i Tosti e i Rotoli potrebbero sospirare le loro romanze sentimentali; il secolo tredicesimo non aveva ancora inventata una tortura di questo genere. La gara del *Tannhäuser*, come tutte le lotte dei Bardi d'allora, è una gara esclusivamente di poesia, più che cantata, declamata ed accompagnata con pochi e semplici accordi di arpa o di cetra. Wagner, conseguente ai suoi principii, non poteva, secondo me, fare diversamente e meglio di quel che fece; egli ha saputo conservare il colore locale, anche sacrificando qualche applauso. Quanto a me, mi dichiaro soddisfatto: libero a chiunque di dichiararsi il contrario.

Ma dove non ammetto più assolutamente divergenze è nel pezzo concertato, massimo nell'adagio con quel crescendo e con quella progressione delle voci da far urlare di entusiasmo. E quale potenza di espressione nelle frasi rotte, concitate del coro che sta per lacerarsi, al colmo del furore e dell'esasperazione, contro Tannhäuser e che si ritira solo di fronte al disperato dolore di Elisabetta che, sprezzata, tradita nelle sue affezioni più sante, trova ancora nella sua anima tanta forza di abnegazione da intercedere per Tannhäuser!

***

Dopo un finale così colossale si crederebbe esaurita ogni commozione, si tema quasi che l'interesse abbia a cessare del tutto. Disingannatevi: Wagner è un mago per cui non v'ha niente di impossibile. Il terzo atto è una meraviglia da capo a fondo, non c'è da togliere una nota. Il preludio, il coro dei pellegrini, la preghiera di Elisabetta di una malinconia profonda, di un sentimento indicibile; la sconfinata romanza del baritono, il racconto di Tannhäuser — poema straordinario in cui tutti gli strati, tutte le gradazioni del dolore e della disperazione di un'anima umana che si nega la redenzione a cui anela sono espresse in modo inarrivabile — ed il finale sono tali concezioni davanti alle quali bisogna inchinarsi per forza: l'emozione è così profonda, così irresistibile che vi vengono le lagrime agli occhi; bisogna piangere. — A cercare queste parole esagerazioni: non lo sono. Scrivendo mi vien voglia di buttar via la penna, perchè impotente a descrivere pur in una centesima parte tutta la ricchezza dei miei sentimenti. Non ho mai provato come ieri sera, ascendo di teatro, un più vivo sentimento di compassione per coloro che non comprendono Wagner e che non ammettono che altri lo comprenda. Mi sembra che loro sia chiusa una fonte inesauribile di godimenti. È siccome ben difficilmente l'uomo può tollerare che altri vada al di là di quanto egli può andare, così per una buona parte degli anti-wagneriani (si badi che non ho detto *falsi*) chi non la pensa come loro è un *poseur* o un pazzo a seconda della circostanze. Meglio essere pazzi a questo modo che savi come loro! E chiudo la parentesi.

***

Quanto all'esecuzione non ho che parole di elogio per l'orchestra insuperabile; debole invece la banda sul palco; indecisi e stonati i cori della scena della caccia del primo atto. I cori a voce bianca, a mio debolucci: gli uomini specialmente; in complesso poi la massa corale è troppo esigua: 36 uomini e 24 donne; — per queste opere ce ne vorrebbe il doppio, o, per lo meno, ci vorrebbero delle belle voci. Eccellenti le parti comprimarie, e buonissimo il Reichmann (*Volframo*) quantunque drammaticamente il baritono non faccia nell'opera una gran bella figura: Volframo è un minchione ideale. Una stonatrice di prim'ordine madama Venere, la quale avrà immolato Tannhäuser coll'opulenza delle sue forme scultoree, non certo con la sua voce; ho anzi un grave sospetto che sia appunto questa che lo costringe a scappare dal Venusberg.

La Wekerlin (*Elisabetta*) non pare più la Senta del Vascello *fantasma*: è irriconoscibile. La sua voce è stanca, velata, non osa cantare con tale un accento, con tale una finitezza e con tale un'espressione tutta italiana che si dimentica il resto; nell'adagio del finale secondo e nella preghiera fu perfetta. Il Vogel (*Tannhäuser*) ha una voce antipatica, ineguale; nel due primi atti stuona continuamente. Nè nel terzo fu sublime per gesto, per accento, per espressione; non so se stanchezza vocale, ma so che il racconto come lo dice lui fa venire la pelle d'oca.

L'allestimento scenico accuratissimo; magnifico il colpo d'occhio e la disposizione delle masse nella scena della lotta dei Bardi. Tutti i cortesi, almeno eccettuato, prendono parte all'azione ed agiscono in modo che da noi il folla desiderare e che contribuisce immensamente all'illusione complessiva. Splendido il tramonto ed il levar del sole con cui incomincia e finisce il terzo atto; e ciò è in gran parte dovuto al sistema di vetri colorati nella ribalta e nelle quinte, di cui anche i teatri secondari di Germania sono dotati e che in Italia non si trovano nemmeno nei grandi teatri, i quali piuttosto di correr dietro alle fisime di una illuminazione elettrica delle sale e del palcoscenici farebbero molto meglio ad adottare per intanto questa innovazione facilmente attuabile ed essenzialissima.

E con questo farvorino, finisco per oggi. Ma prima di finire ci tengo ad assicurare il lettore che se ci è annoiato con la mia lunga tirilera, la mia noia, per quanto immensa, non sarà mai eguale al diletto che ho provato ieri sera assistendo alla rappresentazione del *Tannhäuser*.

INGHILTERRA

Il banchetto a Benedetto Cairoli a Londra.

Londra, 8 settembre.

(Nick Horton) — Vi scrivo ancora sotto la impressione dell'entusiastica accoglienza, degli applausi, delle grida — di cui credo tuttora risuoni l'eco nelle sale dell'*Hotel Continental* in *Regent Street* — che accolsero qualche ora fa l'on. Cairoli.

Egli avrà avuto forse delle soddisfazioni in questo suo viaggio (diplomatico?) all'estero, ma sono certo che non gli devono aver dato maggior piacere di quello che avrà provato al vedersi fatto segno a dimostrazioni tanto spontanee e calorose come quelle prodigategli dai membri più distinti e più influenti della nostra colonia.

Il pranzo, che gl'italiani residenti a Londra offersero quale un omaggio all'on. Benedetto Cairoli, fu una cosa riescitissima da qualunque punto la si guardi.

S. E. il generale Menabrea — *chairman* (presidente), come si dice qui — era accompagnato da tutto il personale dell'Ambasciata; il Consolato pure era largamente rappresentato, e, fra le sessanta persone presenti, si rimarcava quello che di più *scelto* offre la colonia italiana a Londra, senza distinzione di partito. La Stampa pure brillava per la sua presenza. C'erano *reporters* inglesi ed italiani.

Il pranzo, preso come pranzo, fu degno veramente degli ospiti illustri e dell'*Hotel Continental*. Il *menu*, sceltissimo, e fatto anzi fu l'idea di chi diresse la festa di far battezzare le differenti vivande con nomi italiani. I vini prelibati che la ricca cantina del *Continental* possiede, facevano il giro delle mense con una profusione veramente principesca. Tutto fu condotto con ordine e con precisione, e la più scelletta e cordiale allegria regnò da sovrana dispotica tutto il tempo che durò il convito — oltre tre ore. Non vi fu uno solo cordo stonato: ognuno — e grande e piccino — fece del suo meglio perchè la festa riuscisse degna della lieta circostanza.

***

Dopo il pranzo vi furono i brindisi, e questi pochi, ma ben fatti. Sulla tavola c'era un cartellino a stampa che annunziava quanti se ne sarebbero fatti; così che se taluno fosse stato preso dal prurito di scioglierе lo scilinguagnolo, avrebbe dovuto *astenersi* il pentirsi. A questa saggia misura, io credo, si deve se la cosa passò come doveva passare.

Il primo *toast* proposto dal marchese Menabrea fu per la regina Vittoria e la famiglia reale d'Inghilterra; *toast* che venne accolto da unanimi applausi e da *hurrah* calorosissimi. L'ambasciatore disse come fu in Inghilterra, in questa terra veramente ospitale, che i profughi italiani aspiranti alla libertà della patria trovarono un tetto e, molti, anche un paese.

Il secondo brindisi fu « pel figlio del glorioso Re d'Italia, Vittorio Emanuele. » Egli disse che tutti gli italiani devono giurare di vedere come il Re Umberto, seguendo le orme paterne, sia fermo sostenitore dei principii dello Statuto.

Queste parole vennero coperte da un applauso generale, che raddoppiò di forza quando il generale bevette alla salute della bella e graziosa Regina, chiamandola la stella d'Italia, la gloria della famiglia reale di Savoia.

Venne poscia il brindisi principale, quello a Benedetto Cairoli; S. E. l'ambasciatore fu prodigo di lodi pel nobile capite, e, facendosi interprete del sentimento unanime dei presenti, lo salutò quale illustre e valoroso soldato che combattè sempre là dove c'era da difendere l'unità della patria; quale un intemerato e coraggioso ministro che espandendo la vita salvò l'Italia dalla più grave sciagura, la morte del suo re; quale unico superstite d'una famiglia d'eroi che dettero sangue a vita per la patria.

Il discorso venne più volte interrotto da fragorosi battimani e da grida di *Viva Cairoli! Viva Menabrea!* Alla fine sembrava che l'entusiasmo non conoscesse più ritegno, tanto lungo ed unanime fu l'applauso.

***

Ritornata la calma, Cairoli s'alzò commosso e disse:

« Signori, permettetemi poche parole che partono dal cuore, commosso e riconoscente per la cordiale e schietta ospitalità e per l'espansiva offerta che accettai subito come un onore che tengo nel massimo pregio e per la stima dimostratami da voi, egregi signori.

« Sono profondamente commosso per le parole del nostro ospite, uomo di Stato che così degnamente rappresenta l'Italia in questo paese, le cui grandi istituzioni sono basate sui principii di libertà e di pace.

« La tradizionale ospitalità di questo grande paese, generosamente accordata ai nostri concittadini profughi ed esuli, ha suggerito all'egregio generale nobili parole, che ricordarono tempi infelici per la nostra Italia. Ma è un conforto il pensare che voi potete con ricordare quei tempi con orgoglio; poichè i membri di questa colonia possono andare orgogliosi d'appartenere ad una grande nazione che identificò i destini monarchici con un re leale, il di cui nome è sul labbro di tutti perchè è sul cuore di tutti. (*Applausi, viva il Re!*)

« Io di cuore mi unisco alle parole del generale Menabrea che bevette alla salute della graziosa Regina di questa nazione, che essa regge col prestigio delle sue grandi virtù.

« Ringrazio pure l'ambasciatore — il cui valore, patriottismo, ingegno e dottrina sono una delle glorie d'Italia (*Applausi*) — per le parole ch'egli m'ha diretto personalmente. Io ebbi la fortuna di stornare una delle più grandi disgrazie che potessero affliggere la patria. Per questo io posso essere invidiato ma non lodato; perchè nè voi, sono sicuro, sarebbero felici di dare la vita per salvare quella del Re d'Italia, nostro ideale. (*Grida di: Viva Cairoli! Viva il Re!*)

« Il dovere impone talvolta delle amarezze, ma trovo inefflabile consolazione, un balsamo nell'allusione alla mia distrutta famiglia, che suggellò colla morte la sua fede. In questa dimostrazione io scorgo non un onore fatto a me, ma alla mia famiglia, che la gloria del sacrificio si ripete sul mio nome. (*Applausi*)

« Essendo tra voi io mi sento come se fossi in seno ai miei cari, perchè qui tutti i vostri cuori battono all'unisono qualunque sia il partito a cui appartenete, e tutti vi unirete meco nel gridare: Viva l'Italia! Viva la Casa di Savoia! »

***

Il Cairoli parlò sempre in preda alla più viva emozione, e dimostrò che ciò che il labbro esprimeva trovava un'eco nel cuore.

Io mi sento incapace a descrivervi il modo col quale vennero accolte le parole dell'ospite desiderato. L'entusiasmo era unanime e dipinto su tutti i volti. Il cavaliere Buzzegoli, viceconsole, rappresentando il vecchio console barone Heath, impedito di recarsi alla festa causa la malferma salute, disse alcune cortesi parole di ringraziamento al generale Menabrea; dopo di che si lavorano le mense.

Il Comitato composto dei signori E. Pellas, Buzzegoli, Zucconi, Serena e Sperati, e al quale vanno di buon diritto le più sincere lodi, ci offerse dopo il pranzo anche della scelta musica; e così si terminò la serata in sulle dodici, ora che l'elettà riunione si sciolse.

Lettere, Arti e Teatri

Domenica, 11 settembre.

× **Congresso per la proprietà letteraria.** — Come già abbiamo annunziato, domani, 12 settembre, avrà luogo a Milano, presso la Camera di commercio, il Congresso per la proprietà letteraria.

Meminisse juvabit. Ecco come è stabilito l'ordine del giorno:

Necessità di porre in chiaro il concetto che la prosecuzione delle contraffazioni e violazioni in genere dei diritti d'autore è di azione pubblica;

Necessità di una legge o disposizioni di legge sui venditori ambulanti di libri e stampe;

Responsabilità dei libraj e dei rivenditori;

Sull'usurpazione del nome d'un artista;

Necessità dell'indennizzo fisso;

Sulle note d'obbligo;

Sul diritto di traduzione;

Sul modo d'assicurare la proprietà delle opere drammatiche.

Chi desidera prender parte al Congresso, non ha che a farne comunicazione al Comitato dell'Associazione Tipografico-Libraria in Milano, via San Giovanni in Conca, 7.

Mentre annunziamo ai nostri lettori che il tempo ci informerà dei lavori del Congresso, facciamo voti perchè l'opera sua abbia a riuscire proficuevole alla giusta causa che si propone.

× **Un'epigrafe di T. Vallauri.** — Martedì scorso celebrandosi nella chiesa di Santa Teresa una *Messa funebre* di trigesimo in suffragio del compianto prof. comm. Giuseppe Vaglienti, l'illustre Tommaso Vallauri dettava la seguente epigrafe che si leggeva in fronte alla chiesa:

Pio · manibus — Josephi · Vaglienti — Sacerdotis — Equitis · Torquati · Ordinis · Mauritiani — Qui · doctor · philosophiae · laudandae — Exactor · studiorum · in · Gymnasiis · taurinensibus — Praepositus · scholis · provincialibus · inspiciendis — Praeses · Lycei · artibus · excolendis — Omnis · officii · diligentissimus · habitus · est — Vir · candidus · integer · vitae · sanctissimi · ingenii — Variae · multiplicisque · doctrinae — Vel · ad · extremum · tempus — In · studia · suo · animo · incubuit — Diuturni · vim · morbi · fortiter · perpessus — Sanctis · acquievit · non · sexti · an · M · DCCC · LXXX — Franciscus · frater · aegre · maerit · et propingui — Morientes · pacem · superum · adprecantur.

× **La salute di T. Gherardi del Testa.** — Si hanno migliori notizie intorno alla salute dell'illustre autore drammatico Tommaso Gherardi del Testa, il quale si trova infermo a Pistoia. Ci auguriamo di averne ogni giorno delle più confortanti.

× **Accademia di prestidigitazione.** — Questa sera avrà luogo al teatro Carignano un'Accademia di prestidigitazione data dalla signora Deanelis Teresa.

× **Pubblicazioni in vendita** alla libreria Roux e Favale, Torino —

polmonite a Penta, a Quart; essi di mocciò e ad Aosta. Totale degli animali infetti 23.

Ancora l'aggressione del console Niemack. — Continuano le indagini per addivenire al scoprimento dei colpevoli

La nostra Autorità di P. S. e la sotto-prefettura di Susa, nonchè le Autorità giudiziarie delle due città sono in moto da ieri per gli incombenti di legge.

Pare ormai escluso che l'aggressore appartenga al personale delle ferrovie Alta Italia, poichè i cinque impiegati che viaggiavano sul treno, dopo il confronto sostenuto col cav. Niemack, vennero rilasciati in libertà.

I sospetti cadrebbero su due forestieri, e quanto pare, francesi, uno dei quali con lunga barba. Entrambi viaggiavano pel treno in cui era il Niemack, e uscendo dalla stazione abbandonarono le valigie in uno degli scompartimenti.

Una di queste era macchiata di sangue.

L'aggredito riportò nella colluttazione una contusione con grave alla fronte, causata da colpo d'arma contundente, e nella caduta dal treno si ebbe pure una lussazione alla spalla.

Il furto si ridurrebbe al portafogli, con alcune centinaia di lire ed all'orologio. La Questura avrebbe già nelle mani un individuo sul cui pesano gravi sospetti di complicità.

Il cav. Niemack si trova alloggiato all'*Albergo d'Europa* e non in casa di un suo amico.

Il suo stato è rassicurante.

Il fatto avvenne sul treno di Modane che arriva a Torino alle 4,40 ant. e non su quello che giunge alle 8,50 come fu annunziato.

— Riceviamo in questo momento dal capotratico delle ferrovie Alta Italia la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare:

« Torino, il 10 settembre 1881.

« *Onorevole Direzione del giornale*

« *la Gazzetta Piemontese*

« *Torino.*

« Quest'Amministrazione, riferendosi alla narrazione fatta da vari giornali dell'aggressione sofferta nel treno N. 41 (notte sopra il 9 corr.), dal signor cav. Niemack, console di Germania a Livorno, è lieta di rassicurare il pubblico circa il sospetto che il fatto criminoso potesse attribuirsi al personale che scortava il convoglio.

« Prassotati in Chiomonte al signor cav. Niemack, il quale fortunatamente non riportò nella colluttazione o conseguente caduta dal treno che una lussazione alla spalla e qualche leggiera ferita, tutti gli agenti che erano stati di servizio al predetto treno 41, egli stesso dichiarò, al cospetto delle pubbliche autorità, non trovarsi fra essi il proprio aggressore, e che quegli, d'altronde, non portava alcuna divisa.

« Prego codest'onorevole Direzione d'inserire la presente in un prossimo numero del suo giornale.

« Colla massima stima

« *Per il Capo Traffico*

« CHABOD. »

Grave malore. — Verso le 2 pom. di ieri, una signora della apparente età di anni 30, passando sotto i portici di Po, fu colpita da grave malore, per cui, adagiata in una vettura da una guardia municipale, venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni. Vi morì poco dopo, malgrado i pronti soccorsi avuti.

Le si rinvenne addosso un biglietto su cui era scritto: *Carolina Gallarati-Benevello.*

Annegata per la strada. — Le guardie municipali conducevano ieri sera all'Ospedale Cottolengo certa Chiarotti Marianna, d'anni 60, trovata ammalata sulla piazza del Palazzo di città.

In una ghiacciaia. — Stamattina, verso le ore 5 1/2, certo Castellari Giuseppe, portinaio della casa municipale in piazza Emanuele Filiberto, n. 3, avendo trovato aperta la ghiacciaia, volle chiuderla, e in ciò fare sdrucciolò e cadde nella ghiacciaia medesima, riportando la frattura della gamba destra. Fu ricoverato all'Ospedale Mauriziano.

Povero ragazzo! — Ieri sera, verso le ore 11, due guardie municipali trovarono abbandonato sulla piazza Emanuele Filiberto e tutto inzuppato d'acqua un ragazzo d'anni 8, certo Borghesio Giuseppe.

Siccome non seppe dire la sua abitazione nè il nome de' suoi genitori, così lo accompagnarono alla Questura per gli opportuni provvedimenti.

Un bel colpo. — Ieri mattina, verso le ore 10 1/4, la portinaia della casa N. 4, in via Saluzzo, se ne stava chiacchierando tranquillamente con altre donne sulla soglia del portone. Un accorto ladro prese l'occasione a volo per introdursi nella portineria ed appropriarsi un orologio d'argento che stava appeso ad un chiodo, e quindi darsela a gambe.

In flagrante. — Un giovinotto sui 17 anni fu colto ieri in piazza Milano a rubare l'orologio d'argento a certo F. Giuseppe.

Arrestato dalle guardie municipali, venne condotto subito in Questura dove dichiarò chiamarsi C. Giuseppe.

Bersaglio palermitano. — Alla stazione di Porta Susa venne agguantato ieri sera da una guardia municipale e due di P. S., certo C. A. di Palermo, per furto di un anello d'oro con brillanti a danno della signora B. M., abitante in via Barolo, n. 29.

Il C. aveva preso un biglietto di 4ª classe per essere a contatto di persone danarose, ma il primo esperimento gli andò a male e dovette smettere.

In Questura gli furono trovate indosso L. 41 ed un paio di forbici atte a tagliar scarselle.

Peccati vecchi... — Un mese fa il signor R. D. aveva incaricato certo B. Lorenzo Antonio, d'anni 48, ad andargli a ritirare alla stazione di Porta Nuova una quantità di abiti ed utensili di cucina pel valore di L. 350.

Il giovinotto vi si recò infatti, ma tenne la roba per sè e scomparve.

Ieri il derubato, trovato sul mercato della frutta il mariuolo, lo additò in due guardie in quali lo arrestarono senz'altro.

Truffa. — Ieri una sconosciuta donna si presentò in casa di certa P. A., d'anni 33, abitante in via Pio V 6, qualificandosi per amica d'una amica della P., riuscì, con fraudolenti raggiri, a carpirle in somma di L. 40. Avutala, ringraziò la generosa donatrice, e si allontanò.

La P. accortasi d'essere stata gabbata fece premurose ricerche; ma inutilmente.

Ricercati. — Dietro richiesta della sotto-prefettura di Pinerolo, la nostra Questura, per mezzo de' suoi agenti, ha fatto procedere all'arresto di certo G. P., d'anni 25, negoziante, residente a Torino in via Priocca.

— Siccome colpito da mandato di cattura per furto, venne, alle ore 10 1/2 ant. di ieri, arrestato nel laboratorio meccanico della tramvia della Società Belga, alla Barriera di Casale, tal R. Lorenzo, d'anni 36, da Mezzenile, armaiuolo.

Contravvenzioni. — Vennero dichiarate in contravvenzione un cocchiere di carrozza in via Giulio, 43, perchè non teneva acceso il fanale nella porta dell'esercizio.

— Furono pure dichiarati in contravvenzione alle 2 antim. d'oggi, certi V. Giuseppe ed E. Battista, perchè in piazza dello Statuto cantavano e schiamazzavano.

Arrestati: 4 per ubbriachezza e 3 donne.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 5 al 10 settembre all'Ufficio dello stato civile municipale:

Camerlo Pietro, guardia-fuoco, con Riccada Cristina, sarta, residenti a Torino.

Folla Giorgio, carrettiere, con Maiocco Carolina, casalinga, residenti a Torino.

Russo Lorenzo, bonettaio, con Galliani Maria, artista di canto, residenti a Torino.

Garbi Carlo, ortolano, con Sinserri Margherita, cucitatrice, residenti a Torino.

Lauria Tommaso, fabbricante da lime, con Viotto Maria, contadina, residenti a Torino.

Schneider Alberto, fonditore, res. a Bergamo, con Tarigliano Giovanna, vedova Macario, commerciante, res. a Torino.

Torchio Gio. Batt., pensionato, res. a Tigliole d'Asti, con Sirocho Anna, argentiere, res. a Torino.

Grondana Michele, carrettiere, con Cavallo Natalina, operaia, residenti a Torino.

Tomatis Matteo, droghiere, con Micono Maria vedova Sa-Giuseppe, filatrice, residenti a Torino.

Falcetti Luigi, infermiere, res. a Torino, con Laurino Maria, contadina, res. a Rivoli.

Appendini Francesco, professore, res. a Torino, con Gastaldi di Trana contessa Pollenzo, resid. in Ivrea.

Franchini Giuseppe, pensionato, con Deagostini Anna, cucitrice, residenti a Torino.

Gilletta Martino, addetto alla ferrovia, con Canta Maddalena cultanellaia, residenti a Torino.

Tua Virgilio Antonio, bracciante, con Gubri Fiorentina Angelica, filatrice, residenti a Pitre.

Tonioni Carlo, impiegato alle ferrovie, res. a Torino, con Saltori Eleonora, res. a Forlì.

Oreggia Paolo Andrea, impiegato, res. a Monaco, con Bardelli Laura, sarta, res. a Torino.

Camandona Luigi, segatore, con Voglioto Angela, giardiniera, residenti a Torino.

Gamilino Domenico, stillere, con Viale Chiara, ciambellier, residenti a Torino.

Cristiano Vittorio, muratore, con Riolatto Teresa, assestante, residenti a Torino.

Garur Ernesto, operaio, con Brosio Maria Teresa, stiratrice, residenti a Torino.

Gromi Giovanni, scultore, con Sobrà Domenica Maria vedova Gardissone, sarta, residenti a Torino.

Rai Achille, impiegato, res. a Torino, con De-Paoli Carolina, res. a Cavenago d'Adda.

Tala Federico, tenente nei bersaglieri, con Demartini Raimonda, residenti a Sassari.

Aschieri Francesco, panettiere, con Giordanino Maria, panettiera, residenti a Torino.

Scorda Domenico Antonio, cocchiere, con Mantelotti Maria, sarta, residenti a Torino.

Varetto Giovanni, impresario, res. a Settimo Torinese, con Baccardo Teresa vedova Valla, lavatrice, res. a Torino.

Besomo Filippo, fabbro-ferraio, con Fontana Margherita, residenti a Torino.

Colombi Angelo, cocchiere, con Montagnoli Luigia, vedova Franzoni, sarta, residenti a Torino.

Scarpellini Ermenegildo, fabbro-ferraio, con Rosita Domenica, residenti a Torino.

Rubino Lorenzo, fabbro-ferraio, con Barberis Caterina, mercantessa, residenti a Torino.

STATO CIVILE DI TORINO. — 10 *settembre.*

Nascite 33, cioè: maschi 15, femmine 9.

Matrimoni celebrati. — Botto Bartolomeo con Canavesio Giovanna — Grune Gabriele con Girardi Angela — Rocci Michele con Astegiano Francesca.

Morti. — Perracini Rosa n. Robotti, d'anni 89, di Vercelli — Gaveglio Teresa n. Tessel, id. 77, di Vigone — Grihaudo Margherita n. Girola, id. 33, di Pinerolo, contadina — Pavese Felice, id. 58, di Rivoli Monferrato, medico veterinario — Falchero Gio. Batt., id. 68, di Torino, contadino — Pissetti Federico, id. 44, di Cavour, cocchiere — Siffler Giovanni Pietro, id. 30, di Davos (Svizzera) — Marchiandi Martino, id. 27, di Chieri, panettiere — Rey Maria Margherita, id. 49, di Savoulx — Brenti Giovanna, id. 31, di Torino, operaia — Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 44, di cui a domicilio 9, negli ospedali 6, non resid. in questo comune 1.

Osservatorio astronomico di Torino, 10 *settembre* 1881.

Ore	Altezza media della colonna barometrica ridotta a 0 gradi in millimetri	Temperatura centigrada	Umidità relativa	Direzione del vento	Velocità relativa del vento	Stato del cielo	Note atmosferiche
8 a.							
9 a.	736,1	+18,2	10,1	76	N d.	coperto	
12m.							
3 p.	735,7	+14,4	10,6	85	N d.	pioggia	
6 p.							
9 p.	738,0	+13,8	11,0	91	N d.	pioggia	

Temperatura estrema al Nord: in gradi centesimali — Minima +12,7 — Massima +18,0

Acqua caduta millimetri 6,1.

Bollettino astronomico. (Tempo medio di Roma)

12 settembre — Nascere del *Sole* 5,36 Passaggio al meridiano 0,45 Tramonto 6,34 Nascere della *Luna* 8,42 sera. Passaggio al merid. 3,27 matt. Tramonto 16,1 matt. Giorno della *Luna* 19

Bollettino Meteorologico
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa — 9 settembre 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Il centro della depressione che trovavasi ieri sull'Inghilterra, si trova oggi sul Mare del Nord e si è colmato lentamente, tendente a guadagnare la Norvegia.

Una nuova depressione si è avvicinata stanotte alle coste del golfo di Guascogna, il miglioramento che si produceva ieri è cessato per causa dell'arrivo della basse pressioni.

Pioggia generale in Francia, nelle regioni ovest, centro e nord.

La temperatura ha subito un leggero abbassamento sulla Manica e sull'Oceano, però le isotermiche conservano le stesse posizioni di ieri sulla superficie d'Europa.

Italia. — 10 settembre 1881. — *Ufficio centrale di Roma.*

Depressione Pomerania 765 mm., alte pressioni Russia 768.

Alte pressioni livellate intorno 760.

Pomeriggio ieri ancora pioggia e temporale nord.

Predominio venti moderati o forti 3° e 4° quadrante.

Stamane cielo sereno meno sud Italia Sicilia, altrove nuvoloso.

Mare agitato Palmaria.

Temperatura alquanto abbassata nord.

Tempo piovoso.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 9 settembre 1881.*

	Max.	Min.		Max.	Min.
Esperanda	19.0	9.0	Lione	22.5	14.8
Stoccolma	19.0	13.0	Nizza	25.3	18.9
Birkenwerft	20.0	6.0	Madrid	26.9	15.0
Ispagan	42.5	23.5	Lisbona	»	»
Vienna	16.1	8.9	Trieste	22.0	14.0
Varsavia	17.2	11.1	Torino	22.0	12.9
Brazolina	18.1	13.5	Moncalieri	21.8	15.4
Amburgo	19.0	15.0	Firenze	25.0	15.5
Cassel	22.0	10.0	Roma	25.5	14.4
Breslavia	24.0	15.0	Napoli	28.5	18.3
Cracovia	25.0	14.0	Cagliari	31.0	18.0
Arcangelo	20.0	14.0	Palermo	25.2	20.0
Vienna	22.0	14.0	Guardiagrele	30.0	19.0
Berna	17.5	11.0	Algeri	28.0	21.0
Parigi	20.7	13.0	Tunisi	»	»
Bordeaux	22.5	14.5	Biskra	40.0	24.0

Temperatura della Russia:
Mosca 7.6, Uleaborg 14.0, Odessa 15.7.

P. F. DENZA.

ULTIME NOTIZIE

Domenica, 11 settembre.

DALL'ESPOSIZIONE DI MILANO

Una ripresa all'Esposizione di Belle Arti a Milano.

Avevo cominciato coll'Esposizione di Belle Arti, ma poi il caldo atroce mi fece fuggire da Milano e tanto mi trattenne alla campagna, che ormai l'argomento parmi proprio un po' troppo invecchiato. Pure non voglio che i gentili lettori della *Piemontese* m'abbiano ad accusare di pigrizia, e perciò ne l'argomento, dal lato cosidetto critico, mi sfugge, non voglio lasciarmelo sfuggire del tutto e tenterò sbrattarlo dal lato aneddotico. Più che una rivista dell'Esposizione adunque io farò, d'ora innanzi, una specie di galleria d'artisti, ricordandone la vita, i principii, le opere studiate e le ultime compiute ed esposte. — In fondo era questo ancora il concetto che informava i miei articoli precedenti sul Carcano e sul Micheletti, benchè non messo in pratica rigorosamente.

***

L'Astolfi Angelo è un pittore milanese che gode buona fama; è giovane e studioso e può accrescerla di molto. Di lui ebbi a parlarvi più e a lungo, quando mi occupai dell'Esposizione di Monaco. Se ve ne ricordate, l'artista vi mandò allora una *Messalina* che aveva prodotto grande impressione. Questa stessa *Messalina* la espone oggi a Milano, col *Saltimbanco arrestato*, altra buona tela, reduce da Monaco anch'essa, e con tre nuovi quadri degni di lui. Godo almeno di non trovare tra questi quello che l'Achini espose lo scorso anno alla Mostra di Torino e che non mi aveva all'altezza della sua fama.

***

L'Arguti Antonio, scultore simpatichissimo e attivo membro di quella gaia accolta d'artisti che è la famiglia artistica, ne ha stanze. Il gioviale amico mio, che secondo il *Libro d'oro*, collaborante catalogo dell'Esposizione, è detto *el Morettin*, lo ammiro meglio nell'arte della decorazione, arte che, a torto, taluni reputano inferiori alla scultura, propriamente detta. In arte ogni genere si vale, perchè, ripetiamolo per la milionesima volta, è la qualità che conta e non altro. Per decorare ci vuol gusto finissimo, e l'Arguti lo possiede, come dimostrò anche or ora nella cameriera dell'addisposizione e col Vaso inventato dal bravo Mentessi Giuseppe.

***

Dell'amico Barbaglia Giuseppe voglio intrattenere un po' a lungo i lettori.

Il Barbaglia è uno dei tipi più simpatici che io abbia conosciuto. Egli faceva parte della ancora ricordata cricca artistica con Pogge, col Fontana Francesco, e con altri nottambuli e rimpianti, si radunava in via del Vivaio, nell'orto di casa Cicogna. Molineri, il nostro Sacchetti, e non pochi artisti torinesi, nelle loro più o meno lunghe residenze a Milano facevano sempre capo colà.

Il Barbaglia aveva ottenuto fin d'allora dei successi clamorosi e atti a soddisfare qualsiasi ambizione d'artista. — Mi ricordo di certa sua *Angelica esposta all'orco* che ottenne, credo, il premio, giusto un di quegli anni alla Mostra di Brera.

Modesto però quant'altri mai, il Barbaglia non diè capate nelle nuvole per tali successi e si conservò sempre *bon enfant* e lavoratore com'era sempre stato. Quante dolci ore non passai con Pogge nello studio dell'amico carissimo e bravo pittore! — Poichè il Barbaglia, oltre il talento artistico, ha anche uno spirito tutto suo, sbrigliato per eccellenza, uno spirito speciale per certe definizioni e per certe sensazioni che sfuggono ad altri.

Questo spirito era di consolazione grande a noi della bohème e anche a lui che, malgrado i successi, attraversava allora dei brutti quarti d'ora rabelesiani.

Uno dei frequentatori dello studio di Barbaglia e dell'orto di casa Cicogna era Francesco Fontana, il fratello d'Ernesto, — una famiglia, questa del Fontana, tutta d'artisti. — Povero Ceccio!... Così buono e così valente scultore, e così poco fortunato e rapito così immaturamente all'arte.

Oltre alla scultura, che gli rendeva poco, il Fontana coltivava con ottimo successo anche la pittura. Aveva un modo d'acquerellare fine e sentito e che gli avrebbe dato, certamente, uno dei posti più in vista fra gli acquerellisti italiani.

Tutti sanno che quando le faccende vanno loro poco bene, cioè quando scarseggiano le commissioni e non si possono vendere i quadri e le statue fatti, per così dire, per amore dell'arte, gli artisti cercano di vivacchiare con opere minori e di spaccio più facile. Gli acquerelli sono fra queste. — Ora il Fontana e il Barbaglia, trovandosi appunto in uno dei brutti quarti d'ora surriferiti, s'erano messi a scribacchiare intorno a certi acquerelli che speravano di poter vendere sui due piedi (per l'oro innanzi aspettando la *bonne aubaine*.

Per economia lavoravano entrambi con un modello solo e il Fontana era venuto a sgobbare nello studio del Barbaglia. In pochi giorni gli acquerelli finiti erano parecchi, ma quanto ai venderli non era mica possibile. Passò una settimana, ne passarono due; gli acquerelli aumentavano e le speranze di vendita diminuivano colle risorse dei due buoni artisti.

Un giorno, io e il Pogge ci trovammo anzi radunati al lavoro. Le risorse erano finite, gli acquerelli abbondanti e le speranze in vista a zero gradi. Il Fontana, di umore sempre eguale, con quella sua faccia serena che pareva quella della lealtà in persona, mormorava ogni tanto:

— Bastal... Non bisogna disperare mai... Il Signore provvederà!

Il Barbaglia gli lasciò ripetere due volte la frase esclamativa, ma alla terza ripicchò stizzito volgendosi a lui:

— E io ti dico che il Signore non c'è.

A questo punto la porta si aperse e lasciò entrare un nuovo personaggio, certo *Giulebbe* — così soprannominato per il suo fare insolentemente rubicondo. — Costui era un tipo curiosissimo di sensale di cose d'arte notissimo negli studi degli artisti milanesi. Viaggiava sempre con poche lire in tasca ma con cento cianciafrusaglie antiche in una bisaccia. Spesso dava una di quelle cianciafrusaglie in pagamento d'un acquerello o d'un bozzetto per rivender poi questi alla lor volta, e in contanti (di rado), o contro altri cianciafrusaglie di quel genere, come lembi di stoffe, scrivanelli rococò, braccio dello scorso secolo *et similia*.

Giulebbe si avanzò solennemente appena salutato da noi e coi piglio mellifluo che gli era abituale disse:

— Sono venuto a spendere 100 lire se questi signori vogliono darmi due acquerelli...

Fontana e Barbaglia balzarono in piedi *ipso facto*, esclamando:

— 100 lire!?

In pochi minuti fu affare concluso. Era un ricco americano che voleva due *costumetti romani*. — E due *costumetti romani* c'erano appunto fra gli acquerelli dei due pittori, due *costumetti* al posto dei quali, andandosene, il Giulebbe pose due bei biglietti di 50 lire.

***

Un'ora dopo i due artisti ci convitavano a un modesto e allegro pranzo nell'osteria vicina. — Alla frutta il buon umore, raddoppiato dal vinetto bevuto in copia, era al colmo. Ad un tratto Barbaglia si alza, batte le braccia al collo di Ceccio Fontana, mormorando tra un sorriso e una lagrima:

— Ah!... A proposito; ha! proprio ragione... Eh... Il Signore c'è davvero!

Ch'io mi sappia neppure Pracai ha intravisto una prova simile dell'esistenza di Dio.

***

Oggi le condizioni del bravo Barbaglia sono assai migliorate. Egli merita questo e assai di più. Lo merita anche, oltrechè per le sue qualità di fortissimo pittore, per aver conservato sempre quella modestia e quello spirito e quella semplicità di modi e di costumi che sono appunto il segno del vero ingegno sano e forte.

Egli ha mandato all'Esposizione coll'erba ben nove tele, e tutte bellissime e degne, per il loro valore, d'esser poste fra le più pregevoli della Mostra. — La vigoria, il tocco sano, la intonazione sicura e giusta, il colore e il disegno mantenuti sempre vivi da una robustezza posseduta da pochi, mettono proprio i nove quadri del Barbaglia in prima linea.

Due quadri sono di genere e sono i numeri 34 *Vespero* e 35 *Mattino*. — Uno, il 23, è una eccellente *Marina*, degna della firma di Mosè Bianchi. — Le altre sei tele sono ritratti, ed è notevole il n. 30, il ritratto d'una graziosa giovinetta, sorella del simpatico pittore Enrico Junck, giovane di grandi speranze per l'arte e compagno, come tutti sanno, di Edmondo De Amicis nel viaggio a Costantinopoli.

Altri, malgrado il piglio allegro con cui vi parro quelle mie memorie, quante strette al cuore nel porre lo scrivendole e ripensandole! — Francesco Fontana, Emilio Praga, Enrico Junck, Roberto Sacchetti... Quanti cari e valenti compagni non debbo io rimpiangere ogg'i per senza aver [illegible]

il mezzo del cammin di nostra vita!

(Continua) F. FONTANA.

Terremoto.

Riceviamo la seguente notizia dall'egregio sig. Direttore dell'Osservatorio di Volpegino:

« Volpegino, 8 settembre 1881.

« Questa sera alle ore 7 precise (t. m. di Roma) scossa di terremoto sussultoria, avvertita da tutta la popolazione, essa fu sensibilissima, accompagnata da rombo e della durata di circa 4 secondi, fu preceduta, accompagnata e susseguita da S. W. forte.

« P. MACCI. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 10 settembre 1881. P. F. DENZA.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Libri di testo.* — Il ministro della pubblica istruzione ha diretto ai prefetti, presidenti dei Consigli provinciali scolastici, la seguente circolare:

« Alla Commissione centrale già nominata per i libri di testo da servire alle scuole di istruzione secondaria così classica come tecnica, dovrà far capo da ciascuna provincia una sotto-Commissione, presieduta dal regio provveditore agli studi e composta di due membri del Consiglio scolastico e di quattro professori, cioè:

uno di liceo,
uno di istituto tecnico,
uno di ginnasio,
uno di scuola tecnica.

« Qualora nella città capo-luogo di provincia manchi uno o più di questi istituti, sarà chiamato a far parte della sotto-Commissione un professore dell'istituto corrispondente che sia nella provincia; e se l'istituto manchi in tutta la provincia, il Consiglio provinciale scolastico avrà facoltà di proporre al Ministero persona la quale, sebbene fuori dell'insegnamento, abbia autorità e competenza nella materia.

« Appena incomincierà l'anno scolastico, la S. V. Ill.ma vorrà farmi le proposte individuali per la nomina dei componenti di codesta sotto-Commissione; intanto desidero che nessuna immutazione sia fatta ai libri di testo presentemente autorizzati in codesta circoscrizione scolastica, dei quali il regio provveditore dovrà mandarmi, entro lo stesso mese di ottobre, un elenco preciso con la indicazione, per ciascun libro, dell'istituto che se ne vale.

« *Il ministro:* G. BACCELLI. »

Milano. — *Congresso scacchistico.* — Giovedì scorso, alle 2 pom., fu inaugurato nella gran sala della Società artistica il torneo scacchistico. Erano presenti circa settanta giocatori inscritti ed un parecchi venuti da diverse città d'Italia.

Il conte Castelbarco, presidente del Comitato ordinatore, fece un discorso per ringraziare tutti quelli che hanno favorito il progetto di questo torneo, e principalmente il sindaco di Milano, conte Belinzaghi, che con nobile esempio assegnava un vistoso premio ai vincitori della gara. Il conte Castelbarco fece l'elogio del nobile giuoco degli scacchi che disse una gioveole ginnastica della mente; aggiunse che il giuoco degli scacchi è anche una garanzia contro i giuochi d'azzardo, perchè coloro che in caso si cacciano non possono trovare nè diletto nè emozione nei giuochi affidati alla sola sorte.

Si passò quindi alla nomina dei giurì e si spedirono telegrammi al Torneo Scacchistico di quel momento radunato a Berlino, al professore Dubel, il decano degli scacchisti italiani, e al cav. Centurini di Genova, altro valente giuocatore.

Alla cerimonia inaugurale, oltre alle persone già citate, intervennero il prof. Paolo Ferrari, il marchese Crivelli, il sig. Loria ed altri cittadini distinti.

La gara cominciò la sera di venerdì.

Il Torneo è diviso in due gare distinte: quella dei giuocatori, ed è la principale, e quella dei dilettanti.

Per la gara principale sono assegnati i seguenti premi:

1° Premio (offerto dal Municipio di Milano) lire 1000.
2° Premio (offerto dai sottoscrittori) lire 100.
3° Premio (come sopra) lire 250.
4° Premio (come sopra) lire 150.

Il Torneo durerà circa 15 giorni tanto per la prima che per la seconda gara.

NOTIZIARIO ESTERO

Lugano. — *Arresto di socialisti.* — La notte del 3 a Ruvigliana veniva arrestato nella sua abitazione il sig. Carlo Cafiero insieme ad un giovane russo che abitava con lui ed a quattro signori piemontesi che si erano recati a visitarlo nella giornata di domenica.

Furono tutti legati come malfattori e tradotti al penitenziere cellulare, scortati da un'intera squadra di gendarmeria.

Si trattava dell'esecuzione di un decreto di espulsione emanato dal Consiglio federale contro il sig. Cafiero, come l'annunciava il *Fanfulla* ne sono 15 o 20 giorni, e dello sfratto degli altri per ordine del dipartimento di polizia cantonale.

La sera del 7 uscirono dal penitenziario tre dei quattro giovani piemontesi, che furono scortati da poliziotti italiani e svizzeri oltre il confine: si attende l'uscita anche del quarto. Il Cafiero e il russo saranno poi espulsi.

Russia. — *Un nuovo attentato contro lo Czar.* — Una corrispondenza particolare da Pietroburgo reca a Parigi la notizia del fatto seguente:

Il 29 agosto ultimo, alle 9 di sera, lo Czar ritornava da prazo per recarsi al castello di Strelna; sul percorso, la folla di contadini l'acclamava, quando d'un tratto, al secondo palo chilometrico, un uomo, facendosi bruscamente largo fra la folla, tentò di raggiungere la carrozza dell'imperatore.

Tosto, e prima ancora ch'egli avesse passata la prima linea degli spettatori, i più vicini a lui, credendo scorgere ch'egli facesse gesti e minaccie, lo afferrarono, lo pestarono coi piedi, e con coltelli e con armi lo ridussero letteralmente in brani, sì, che quando giunse la polizia, essa non trovò più che un mucchio informe di carne orribilmente sfigurata.

L'imperatore non aveva nemmeno inteso dell'incidente, perchè la sua carrozza correva al gran trotto, e l'indomani quando seppe l'accaduto da un rapporto ufficiale, ne fu sdegnato e spiacente, e si contentò di dire:

« Questo sconosciuto, forse, non era che un povero innocente, che voleva rimettermi una supplica. Cosa farci? Il popolo sa ciò che fa. »

Il più curioso in questa faccenda, si è che non si ha il menomo indizio sull'identità di quest'uomo mascherato; alcuni testimoni pretendono di averlo visto brandire una rivoltella; tuttavia, malgrado le più minute ricerche sul terreno, non si rinvenne alcuna arma.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Cairo, 10. — Oltre alla convocazione dei notabili ed alla destituzione dei ministri, le truppe chiesero la costituzione e l'elevazione dell'effettivo dell'esercito a 18,000 uomini. Il controllore inglese si recò assieme ai consoli al Palazzo, e trattò coi colonnelli malcontenti, infine il khedive consegnò loro un decreto, con cui accettava i reclami, e nominava Cherif presidente del Consiglio. La dimostrazione è stata assolutamente inattesa. Verso le ore 8 i reggimenti si ritirarono acclamando il khedive. Stasera regna tranquillità.

Parigi, 10. — Il *Voltaire* dice che si chiederà al bey la destituzione di Mustafà.

Il *Journal des Débats* crede che il convegno di Danzica sarà uno scacco politico per Ignatieff.

Londra, 10. — Il *Morning Post* afferma che la Germania promise formalmente alla Spagna di sostenerla nelle quistioni che potrebbero derivare dall'occupazione francese di una parte del Marocco.

Il *Times* non si allarma per l'abboccamento di Danzica.

Venezia, 10. — Baccelli mandò al prefetto le sue congratulazioni per la Mostra geografica e per l'onore che ne deriva al Paese, specialmente a Venezia, incaricandolo di manifestare la sua soddisfazione al Comitato per lo zelo mostrato affinchè la Mostra riuscisse degna dell'Italia e degli Stati che vi presero parte.

Parigi, 10. — La Conferenza per il trattato di commercio annunziata per oggi, venne aggiornata a lunedì, a causa dell'indisposizione di uno dei negoziatori.

Parigi, 10. — La Borsa del Boulevard resta sospesa fino al 1° novembre.

Berlino, 10. — L'imperatore è ritornato stamane da Danzica.

Chieti, 10. — Stamane si sentì una scossa di terremoto ondulatorio. Varii edifizi subirono lesioni. Nessuna disgrazia. Fu pure sentita a Lanciano una scossa, che danneggiò alcuni edifizii, e causò la morte di due persone, vittime della caduta di un camino. Anche ad Orsogna vi furono crolli e feriti. A Pescara il terremoto non produsse gravi danni, nè vittime. Le Autorità hanno date tutte le opportune disposizioni.

Aquila, 10. — Qui ed a Sulmona si sentì una forte scossa di terremoto, senza danni.

Cairo, 10. — I colonnelli dicono che la Porta cercherà le loro intenzioni e le approvò. Il khedive voleva affidare il Ministero ad Ismail Eyoub od a Stadler. I colonnelli si opposero Chèrif. Le domande relative alla costituzione dell'esercito dovranno approvarsi dalla Porta. Stamane i consoli conferiranno col khedive.

Roma, 10. — Il *Bollettino Militare* pubblica le seguenti promozioni nell'Artiglieria, il maggiore Bregoli promosso a tenente-colonnello; i capitani Lattes e Long promossi maggiori; otto sotto-tenenti promossi tenenti. Nel Genio, sette sotto-tenenti promossi tenenti. Nella Fanteria, cento sotto-tenenti sono chiamati a frequentare il quarto corso d'istruzione della armi, tiro e lavori di zappatori.

Londra, 10. — Il *Times* ha da Alessandria che Stadler sarà nominato ministro delle finanze, Barondi ministro della guerra.

Parigi, 10. — Il *Telegraph* annunzia che si spedirà nella Tunisia un rinforzo di 18,000 uomini.

Secondo il *Pays*, l'Inghilterra provocò la rivolta per occupare l'Egitto.

La *Liberté* sconsiglia l'Inghilterra e la Francia a non intervenire ed a non secondare viepiù il fanatismo musulmano. Se un intervento fosse necessario, basterebbe la sola Porta.

Il *Siècle* vuole un accordo coll'Inghilterra, onde mantenere la posizione delle due Potenze.

La *Patrie* accusa l'Inghilterra d'aver provocato la sommossa e di volere il suo protettorato sull'Egitto.

Roma, 10. — Per il 16 ottobre si chiameranno per un periodo d'istruzione di 14 giorni, gli uomini di terza categoria della classe 1859-60 nei Comuni, ove sarà predisposto l'occorrente casermaggio e arredamento per l'istruzione. Trattasi di circa 20,000 uomini.

Parigi, 10. — Il *Temps* spiega la rivolta come cagionata dalla gelosia degli ufficiali arabi e circassi, e dal malumore degli Egiziani contro gli Europei.

Il *Journal des Débats*, narrando i fatti conosciuti, dice che la rivolta non era inattesa. La Porta aveva già consultato Dufferin circa l'opportunità della spedizione turca in Egitto.

I giornali sono generalmente malcontenti della piega delle cose in Africa.

Parigi, 10. — *Rettifica.* — Il Boulevard resta sospeso fino al 1° ottobre, invece del 1° novembre.

ULTIMISSIME

PARIGI.
(Nostro telegramma particolare)

Mattino — 10, ore 5 pom.

= *Un articolo della* République Française. — La *République Française* di stamane contiene un importante articolo sulla politica e le alleanze d'Italia.

NOTA. L'articolo della *République française* che ci giunge all'ultimo momento, riguarda le ipotesi che si fanno nei circoli francesi sulla notizia più o meno fondata di un viaggio di re Umberto a Vienna.

Ne daremo nell'edizione di stasera la traduzione ai nostri lettori.

ROMA.
(Nostro telegramma particolare)

Mattino — 10, ore 6,10 pom.

= *Movimento militare.* — Lattes Giuseppe, capitano d'artiglieria, è promosso maggiore e destinato al comando della brigata di Chieti.

= *L'on. Marazio.* — L'on. Marazio probabilmente terrà, per la fine del mese, un discorso ai suoi elettori di Santhià.

Domani egli parte dalla capitale.

= *Consiglio dei ministri.* — Il Consiglio dei ministri oggi si è occupato a lungo di quistioni amministrative.

Cominciò la discussione a proposito degli allievi volontari.

Sono attesi in Roma gli on. Depretis e Ferrero stati nuovamente chiamati.

Stasera il Consiglio si raduna nuovamente per le 10.

Ore 8,50 pom.

= *Movimento prefettizio.* — L'*Italie* dice che il prossimo movimento prefettizio riguarderà i prefetti di Napoli, di Firenze e di Venezia.

= *Zanardelli e i Tribunali di commercio.* — Il ministro di grazia e giustizia presenterà alla Camera un progetto di riforma al Codice di commercio per ciò che riguarda i tribunali commerciali.

= *All'Ambasciata di Spagna.* — L'ambasciatore di Spagna, conte Del Mazo, andrà quanto prima a Madrid per propugnare in quel Senato la politica liberale spagnuola contro i clericali.

Provvisoriamente reggerà la legazione in Roma il segretario Lanas.

= *Lapide alla casa di Costa.* — La Giunta municipale ha deliberato di apporre una lapide alla casa ove nacque Pietro Costa.

Giorno — 10, ore 10,50 pom.

= *Chiamata della milizia territoriale.* — Il *Bollettino militare* annunzia pel 15 di ottobre la chiamata della milizia territoriale delle classi 1859-1860 per una durata di quattordici giorni.

I chiamati delle due classi ascendono a 20,000

= *Comitato delle guardie di finanza.* — Il generale Colli fu nominato presidente del Comitato delle guardie di finanza.

= *Articoli della stampa

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi ed Articoli Commerciali

Parigi (sera) settembre. 3 10
Farine 3 m. pel c. (1) L. 66 — 66 50
» per 7 ore » 66 50 67 25
» pei 4 mesi ultimi » 67 25 67 75
» pei 4 mesi da 9 ore » 67 50 68 —
Rouen 8. 86 (1) (2) » 89 — 89 50
» 7/8 » 66 — 66 —
» bianca 3 disp. » 54 25 54 —
» raffinato sciolto » 144 — 144 —

Liverpool, 10

Cotone — Vendite generali balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 9000.

Mercato fermo.

Prezzi invariati.

Importazione della giornata 9000.

Havre, 10

Cotoni — Vendite balle 2500

Mercato fermo.

Caffè — Vendute sacchi 3500

Buona ricerca regolare.

Marsiglia, 10

Frumenti — Importazione ett. 33518
— Vendite —

Mercato calmissimo.

Vendita pel solo dettaglio.

(*) Questo prezzo s'intende per 160 chil., sola perduta.

(2) Per 100 chil. netti tela perduta.

CUNEO, 6 settembre. — La quantità di granaglie pervenute a questo mercato da altri circondari produsse una calma momentanea nei prezzi che però non retrocedettero punto, ed anzi si mantennero come nella passata settimana.

Si fecero numerose incette di frumenti da ridursi in farine e spedirsi altrove, essendo giunta molta domanda.

I ritentori di vini fanno ogni sforzo per ottenere prezzi alti, ma la prossima vendemmia che si dice assai abbondante farà andare a vuoto le loro speranze.

Il bestiame è tuttora in poco valore, essendo cessata la spedizione per Francia per il noto aumento dei diritti doganali.

Si fece spedizione di molta selvaggina, stata esposta in vendita.

Ecco il listino dei prezzi:

750	ett.	Frumento	L.	21	a 21 70
800	»	id. mercato	»	17 30	a 18 70
90	»	Segala	»	16 30	a 14 70
—	»	Orzo	»	—	a — —
400	»	Avena mir.	»	9 10	a 9 —
193	»	Riso	»	30 00	a 31 50
540	»	Meliga	»	17 35	a 16 50
30	»	Formentone	»	11 30	a 10 50
15	»	Miglio	»	17 30	a 15 80
20	»	Fave	»	16 30	a 15 50
15	»	Fagiuoli	»	21 70	a 20 —
10	»	Id. bianchi	»	24 50	a 22 30
800	mir.	Patate	»	1 30	a 1 —
—	»	Trifoglio	»	—	a — —
—	»	Castagne sec.	»	2 20	a 2 —
4,5	quint.	Legna for.	»	2 90	a 2 70
45	»	Id. dolce	»	2 20	a 2 10
30	»	Fieno	»	11 —	a 10 —
45	»	Paglia	»	5 50	a 5 —
Burro	chil.		»	2 50	a 2 25
Ova	douzn.		»	0 80	a 0 60
Lardo			»	2 30	a 2 20
Olio d'oliva miragr.			»	22 —	a 18 —
Carbone			»	1 05	a 0 95
Vino	1.0 ett.	1ª qualità	L.	72	a 68.
	185 »	2ª »	»	60	a 51.

TORINO — Mercati della legna e foraggi dal 4 al 10 settembre.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 36	a	0 40	med. 0 39
Faggio	»	0 34	a	0 36	» 0 35
Noce	»	0 32	a	0 36	» 0 34
Ontano	»	0 33	a	0 35	» 0 34
Pioppo	»	0 30	a	0 31	» 0 31

In tutto mirie 44,100.

Fieno	L.	0 90	a	1 10	media 1 00
Paglia	»	0 55	a	0 65	» 0 60

In tutto mir. Fieno 2000. Paglia 5400.

CARMAGNOLA, 7 settembre. — Ecco il bollettino della mostra dei prezzi:

4500	sti.	Frumento	L.	22	75
400	»	Segala	»	15	90
60	»	Avena	»	9	95
250	»	Meliga	»	17	33
244	»	Riso	»	25	70
1500	mir.	Patate	»	1	85
—		Buoi e manzi 1ª qual.	»	—	—
430	id.	2ª qualità	»	5	65
80		Vitelli 1ª qualità	»	8	20
478	id.	2ª qualità	»	7	—
260		Giovenche	»	5	50
40		Maiali da latte, per capo	»	44	—
3800	mir.	Canapa greggia	»	6	85
2100	»	Cordame	»	9	80
400	»	Olio fino d'oliva	»	18	80
65	»	Burro 1ª qualità	»	24	—
95	»	Id. 2ª qualità	»	22	—
2300		Dozzine uova	»	0	75

Tassa del pane e della carne.
Dall'8 al 14 settembre 1881.

Grissino	1ª qualità al chil.	L.	0	48	
Id.	2ª qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogr.	»	0	40	
Pane fino eccedente il peso di un ettogr.		»	0	36	
Id. casalengo		»	0	33	
Id. bruno		»	0	29	

La suddetta qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello	1ª q. si chil.	L.	1 36
Id.	Id. 2ª Id.	»	1 15
Carne di buoi e manzi		»	1 12
Id. maggie e giovenche		»	0 85
Id. vacche		»	0 70

BRA, 9 settembre. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Vitelli da latte L. 7 35 al mir.

Grano		all'ett.	L.	22	50
Meliga		»	»	19	50
Segale		»	»	15	—
Pane grisino		chil.	»	0	54
Id. 1ª qualità		»	»	0	40
Id. 2ª	»	»	»	0	41
Farina di frumento	1ª q.	chil.	»	0	45
Id. 2ª qualità		»	»	0	37
Id. meliga		»	»	0	36
Paste 1ª qualità		chil.	»	0	80
Id. 2ª qualità		»	»	0	62
Burro		chil.	»	2	95
Lardo		»	»	2	50
Uova		douzna	»	0	75
Formaggio	1ª qualità	chil.	»	1	15
Id. 2ª qualità		»	»	1	00
Legna forte		mir.	»	0	35
Id. dolce		»	»	0	25
Carbone		»	»	1	45
Fieno		mir.	»	1	—
Id. Ricetto		»	»	—	—
Paglia		»	»	0	60

MONCALIERI, 9 settembre. — Ecco il prezzi per mirta del bestiame vivo:

Sanati		L.	2 25	a	40 25
Vitelli	1ª qualità	»	7 —	a	7 75
Id.	2ª »	»	6 25	a	7 —
Moggia		»	4 75	a	6 25
Scrianza		»	3 50	a	4 —
Tori		»	4 75	a	5 25
Buoi	1ª qualità	»	5 75	a	6 25
Id.	2ª »	»	5 —	a	5 75
Natati		»	40 25	a	42 50
Montoni		»	3 50	a	4 —

SAVIGLIANO, 10 settembre 1881. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	quint.	L.	22	96	a — —
Id. 2ª q.		»	21	54	a — —
Riso		»	36	—	a — —
Granoturco		»	22	—	a — —
Id. 2ª q.		»	21	55	a — —
Segale		»	23	43	a — —
Vino 1ª q.	ettol.	»	75	—	a — —
Id. 2ª q.		»	60	—	a — —
Pane 1ª qual.	chil.	»	0	50	a — —
Id. 2ª qual.		»	0	34	a — —
Farina frum. 1ª q.		»	0	55	a — —
Id. 2ª qual.		»	0	50	a — —
Id. di granoturco		»	0	40	a — —
Paste 1ª qual.		»	0	75	a — —
Id. 2ª qual.		»	0	60	a — —
Carne di vitello		»	1	40	a — —
Id. di bue		»	1	22	a — —
Lardo		»	2	10	a — —
Burro		»	2	—	a — —
Uova	a douz.	»	0	80	a — —
Patate	mir.	»	1	—	a — —
Legna forte		»	0	25	a — —
Id. dolce		»	0	22	a — —
Carbone		»	1	15	a — —
Fieno		»	1	02	a — —
Paglia		»	0	52	a — —
Canapa	1ª e 2ª q.	»	0	82	a 7 25

Genova, 10 settembre 1881.

Caffè. — Regna sempre sul nostro mercato la medesima calma e conseguentemente gli affari sono sempre molto limitati. La domanda dell'interno si fa sempre più desiderare.

Si contrattarono in tutto 495 s.

Giunsero ieri da Rio Janeiro sacchi 4789 caffè.

Zucchero. — Abbiamo un po' di ribasso e specialmente nelle qualità Orotavee e Macuba e Ferry N. 2 e i prezzi tendono all'aumento.

Si vendettero 100 c. Macuba a fr. 74 oro i 100 chilò.

Nei raffinati i prezzi si mantennero e la Ligure Lombarda vendette 2000 s. pronto a L. 144 i 100 chilò e 6000 a consegna di novembre a marzo da L. 138 a 136 50 oro i 100 chilò.

Cotoni. — La speculazione inglese ed americana di questa scorsa settimana, ha fatto aumentare i prezzi sui mercati di Liverpool ed Havre fr. 4 i middling America per ogni 50 chilog.; ad invece sulle piazze d'origine, agli Stati Uniti d'America e nelle Indie, i corsi si mantennero regolari senza aumento; per cui la nostra consumazione, nell'incertezza dell'andamento che possa prendere l'articolo, si provvede soltanto al puro bisogno. Solo balle 300 furono vendute.

Balle 200 Oomra good, consegna fine anno, a prezzo ignoto; balle 100 America pronto a prezzo ignoto.

Cuoi. — Il nostro mercato durante l'ottava si mantenne calmo, per quanto riguarda le operazioni che furono poche, i prezzi però furono sostenuti.

Si vendettero in tutto fra cuoi e pelli kilo. 7760.

Metalli. — Senza variazione nei prezzi e con vendite regolari in tutte le qualità di metalli.

Il piombo è fermo a L. 38 i 100 chil. di dazio.

Olio d'oliva. — Malgrado i pochissimi affari pure comincia a farsi sentire il bisogno di qualità mangiabili buone e delle sopraffine specialmente.

Coloché la prima che esistono in poca quantità cominciano ad essere ricercate e sono in qualche sostegno.

Le spedizioni per l'estero d'olio di oliva sono sempre poche e quasi esclusivamente limitate alle qualità basse di Volo e Abolmk. Perciò le spalle negli affari peccheranno gli aumenti che dovrebbero esserci di già maggiormente accentuati in vista del raccolto scarso in tutti i punti di produzione.

Petrolio. — Al principio della corrente settimana l'articolo continuò andamento assai animato, quotandosi per vicini prezzi di L. 27 50 pel pronto e di L. 25 50 per consegna ottobre a novembre; ma in seguito, sia per le notizie d'origine e dei mercati del nord d'Europa, sia per l'abbondanza dei venditori, che desideravano realizzare i benefizi, l'aumento fece sosta e si ebbe anzi un po' di ribasso tanto nei corsi del disponibile che per consegna. I prezzi declinarono alquanto, come quotiamo qui in calce, e si vendettero ai detti corsi circa 28,000 casse e 300 barili. Le casse quasi tutte per consegna ottobre.

Alla chiusura dell'odierna ottava siamo più sostenuti sia in America, che Anversa e Brema; cosicchè il nostro è anch'esso in miglior vista, sebbene la Stefani segni dall'America sempre gli stessi prezzi; fa duopo tener calcolo però che segna solamente il prezzo pei barili.

Si chiude più fermo. Pel pronto e corrente mese Pensylvania S. W.:

Barili L. 28 50 a — — schiavo di dazio.
Casse L. 26 — a 26 50 id.
Barili L. 45 50 a — — sdaziato al vagone.
Casse L. 15 — a — — id.
Casse per ottobre L. 25 a 25 50, per novembre e gennaio L. 24 50. Pei barili consegna suddetti mesi stessi prezzi del pronto.

Grani. — Calmi. Prezzi in favore dei compratori.

Le vendite dell'ottava fra le varie qualità e provenienze ascendono a 6000 quintali, o 10,200 ettolitri, come da dichiarati nella nota delle vendite. Gli arrivi della ottava ascesero a 19,800 ett.

Granoni. — In ribasso.

Si vendettero nell'ottava 3750 ettolitri, parte nazionali e parte esteri. Gli arrivi dell'ottava ascesero a 47,000 ettolitri.

BORSA DI GENOVA — 10 Tbre.

Rend. it. c.	91 25 —	91 37 1/2	f.m.
Az. Banca Naz.	2348 —		f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	822 —		f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —		f.m.
Ax. Ferr. Merid.	470 50		f.m.
Francia	lett. 101 65 —		den. 101 55
Londra	vista 25 70 —		den. 25 75
Oro da 20 40 a 20 47.			

BORSA DI MILANO — 10 Tbre.

Rendita italiana 5 0/0	cont.	91 30
Id.	f.m.	91 50
Azioni Banca Nazionale		2340 —
» Banca Lombarda		670 —
» Banca Torino		752 —
» Cotonificio Cantoni		393 —
» Lanificio Rossi		935 —
» Linif. e canap. Naz.		270 —
» Regia Tabacchi		550 —
» Ferr. Meridionali		471 —
» Ferr. Rubattino		694 —
» Ferr. Romane		445 —
» Società Ceramica		201 —
Obbligaz. Ferr. Meridionali		324 50
» Ferr. Sarde serie A		324 —
» Ferr. Sarde serie B		277 —
» Ferr. Sarde emis. 1879		284 50
» Ferr. M. Aust. A. I.		291 25
» Ferr. Pales.-Mar-Trap.		297 —
» Id. 2ª emissione		293 —
» Ferr. Milano-Erba		324 50
» Regia Tabacchi		545 —
» Pontebbane		484 —
» Cassa Risp. di Milano		505 —
» Ferr. Rubattino		1035 —
Buoni Ferr. Meridionali		515 —
Francia a vista —	4 0/0	101 35
Svizzera a vista —	3 1/2	101 10
Londra a 3 mesi e 4		25 42
Francoforte a 3 mesi e 4		123 3/4
Vienna a 3 mesi e 4		— —
Pezzi da 20 franchi		20 40

Berlino. — 10 settembre 1881. —
A Parigi continua la debolezza.
Ecco l'apertura d'oggi:
87 20, 88 67, 416 25, 89 75.
Consolidato inglese 99 3/16.
Ha poi continua l'ilarione.
La Rendita fine mese era offerta a 91 50, domandata a 91 40.
Mobiliare 926 a 925.
Affari nulli.
La chiusura ufficiale non è ancora arrivata.
Si parla di un secondo corso per l'italiano di 89 65.

LA BORSA.

Torino, 10 settembre 1881.

Chi volesse giudicare dell'andamento della nostra Borsa dall'aria (di noia, di malavoglia, di scoraggiamento che presentano le facce degli operatori o dalla nullità che regna negli affari, si potrebbe credere che ci sovrasta una tremenda crisi. Eppure la cosa non è in questi termini, e se mai si può chiamare settimana di aumento quella che si compie oggi e di cui dobbiamo render conto, si può dire però che fu una settimana di vera ripresa, come risulta dal confronto dei prezzi.

Corsi di chiusura di sabato, 3 corrente:

3 0/0 ammortizzabile 89 65.
3 0/0 vecchio 88 65.
5 0/0 francese 115 80.
5 0/0 italiano 89 40.

Ecco ora i corsi di chiusura d'oggi: 87 12 1/2, 88 75, 116 30, 89 70.

In conseguenza il risultato fu:
Un rialzo di cent. 62 1/2 sull'Ammortiz.
» » 70 sul 3 0/0 vecchio
» » 50 sul 5 0/0 fr.
» » 30 sul 5 0/0 ital.

È vero che 30 centesimi è ben poca cosa pel nostro Consolidato, che di solito è alla testa dei movimenti tanto al rialzo che al ribasso, ma questo dipende probabilmente da cause speciali, come vedremo più avanti e che, speriamo, saranno di breve durata.

Intanto osserveremo che la settimana scorsa chiudeva sotto una pioggia di stelle cadenti, mala di rialzisti agli estremi, messi in vista dalla liquidazione di fine mese, e di cui si liquidavano le posizioni con esecuzioni forzate. Quindi la nuova settimana sorgeva con un rialzo su tutta la linea, ed i resoconti della Borsa di Parigi aggiungevano che ciò succedeva sotto l'influenza di notizie più soddisfacenti trasmesse da Londra sulla situazione del mercato monetario.

Difatti subito scorso era opinione generale che i ritiri d'oro stavano per ricominciare alla Banca d'Inghilterra e che un nuovo rialzo dello sconto non avrebbe potuto essere evitato. Lunedì mattina invece i telegrammi di Londra annunziavano che pel momento non vi sarebbero domande d'oro, perchè il cambio di Nuova York per Londra era in ribasso; e si aggiungeva esservi speranza che qualche tempo sarebbe trascorso prima che le Banche degli Stati Uniti avessero di nuovo bisogno di ricorrere alle riserve metalliche dell'Europa. Quindi svaniva il pericolo di un rialzo di sconto, tanto più che alle piccole domande d'oro la Banca poteva supplire colle somme che essa stessa riceveva dall'estero. D'altra parte le esecuzioni erano cessate, e la ricompra a cui diede luogo il generale miglioramento della tendenza del mercato, non aveva potuto trovare contropartite che mediante una sensibile ripresa dei prezzi.

Tutto concorse dunque in principio della settimana a render buona la tendenza del mercato ed a favorire la ripresa dei prezzi, e difatti le Borse di Parigi di martedì e di mercoledì non fecero che mandare corsi sempre in aumento, particolarmente sulle Rendite francesi.

Il primo punto d'arresto del rialzo ebbe luogo giovedì, e trasse origine dal bilancio della Banca di Francia che accennava ad una diminuzione di sette milioni nell'incasso dell'oro. La settimana essendo stata buona per le Rendite francesi, incominciarono da quel momento delle realizzazioni che ne fecero leggermente indietreggiare i corsi.

La Rendita italiana non seguì questa settimana, come fa di solito, il movimento delle Rendite francesi. Salvo bensì nella giornata di lunedì da 89 40 a 90, ma il martedì piegava a 89 90. Riprendeva mercoledì a 90 05, toccava il giovedì 90 10 più alto prezzo della settimana, ma ricadeva ieri a 89 75, per chiudere oggi a 89 70.

I telegrammi di Parigi dicono che è abbandonata dalla speculazione, e la causa di questo abbandono sarebbe, a quanto si dice, tutta politica.

Anche la reazione che ebbe luogo in questi giorni sulle Rendite francesi e che noi abbiamo attribuito al bilancio poco favorevole della Banca di Francia ed alle realizzazioni che ne furono la conseguenza, alcuni credono piuttosto che venga da preoccupazioni suscitate dalla politica estera, cioè dal convegno dei due imperatori di Russia e di Germania, e per la Rendita italiana in particolare dal progettato viaggio di Re Umberto a Vienna. Noi non andremo ad indagare il bene od il male di questi avvenimenti, ma troviamo che il mondo degli affari non ha torto di preoccuparsene, perchè i convegni ed i reciproci abbracciamenti imperiali, non hanno mai luogo senza che le popolazioni ne risentano gli effetti buoni o cattivi.

Vogliamo sperare che questi effetti saranno buoni, e che questa volta i convegni reali ed imperiali saranno, come taluni asseriscono, un nuovo pegno pel mantenimento della pace in Europa, ma egli è certo che vi vorranno alcuni giorni prima che alla Borsa se ne scancelli l'impressione poco favorevole che vi ha prodotto.

Oramai le preoccupazioni politiche, resterà sempre la questione monetaria che basterà da sola a mantenere l'incertezza alla Borsa.

Per effetto di questa questione la Borsa d'Europa dipenderà sempre dalle situazioni della Piazza di Nuova York. A tale proposito il Re osservare esser questo il terzo anno che l'America mette largamente a contribuzione le riserve metalliche dell'Europa. In ognuno dei due anni 1879 e 1880 le vennero spediti da 44 a 45 milioni di lire sterline. Non si sa ancora se i bisogni di quest'anno saranno di eguale importanza, ma in ogni caso conviene tener conto che le riserve metalliche di quegli anni erano molto più importanti di quello che lo siano ora, per cui anche una domanda minore potrebbe avere conseguenze più disaggradevoli, e particolarmente un rialzo di sconto maggiore di quello che si ebbe allora.

Alla Borsa gli affari furono anche questa settimana quasi nulli. Finchè non si vede più chiaro nella questione monetaria, i nostri operatori preferiscono alla Borsa le escursioni alla Esposizione di Milano. Da ciò ne deriva naturalmente che le riunioni giornaliere sono deserte, quelle della sera particolarmente, e che le transazioni sono quasi nulle. I prezzi della Rendita variarono in settimana da 91 70 a 91 40 ultimo prezzo d'oggi, e siccome sabato scorso si era rimasti a 91 80 circa, possiamo dire di aver avuto in settimana un piccolo ribasso di 10 centesimi, e ciò malgrado l'aumento di 30 centesimi che ebbe luogo a Parigi, e malgrado pure al sostegno del Cambio, il cui prezzo il più basso in settimana fu 101 40, il più alto 101 55 media d'oggi.

La poca attività spiegata dalla nostra Borsa in questa settimana, si portò quasi interamente sulla Rendita, lasciando deserti i valori.

La Banca Nazionale da 2355, 2370, discese a 2348, 2358.

Il Mobiliare da 927, 931, piegava a 924, 926.

La Banca di Torino tenuta sabato a 785, 785, oggi era offerta da 782 a 781.

La Banca Piemontese rimase sui vecchi prezzi di 338, 340, come pure il Banco Sconto su quelli di 385, 386.

Le Azioni Meridionali vecchie rimasero sui corsi di 470, 468. A chi ci chiese il prezzo delle nuove, rispondiamo che non lo conosciamo perchè non crediamo che se ne siano negoziati alla nostra Borsa.

Ci venne però assicurato che se ne fecero negoziate alla Borsa di Genova con una o due lire di premio sopra il pari, ciò che noi riportiamo qui per debito di cronisti e sotto tutte le riserve.

Da affittare al 1° ottobre, corso Vittorio Emanuele, palazzina N. 65: **Alloggio** di otto membri, all'ultimo piano, ben finito, con gas, stufe ed acqua potabile, a prezzo mite. Dirigersi al portinaio. 1907

Da affittare *al presente*: Cinque camere al 4° piano, messe a nuovo, con vista sulla piazza Vicina, e cantina. Via Pallioolai, N. 8. — Indirizzarsi piazza S. Martino, 6, dal proprietario. 1109

DA AFFITTARE

al presente, nell'antica Piazza d'Armi, via Amedeo Avogadro, 7: **Vari alloggi** di quattro camere, cantina ed acqua potabile. 1991

DA VENDERE

una piccola tipografia composta di un buon torchio, pietre, scaffali ed altri accessori. — Rivolgersi al sig. Pietro Audisio, via del Gallo, 11, Torino. 2052

DA VENDERE

in *Cortemilia*, prov. di Cuneo a buonissime condizioni, una **vasta casa** con giardino annesso, composta di 25 spaziosi camerati, 6 botteghe, Cortili, cantine e stalla con rimessa. — Dirigersi all'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese*.

DA VENDERE

una **macchina** per lineare la carta, di recentissima fabbrica inglese, fornita di tutti gli accessori.

Dirigersi alla tipografia Rocci e Favale, piazza Solferino, 20.

Da vendere d'occasione

Trovasi depositato nel magazzino Chiappo, piazza Vittorio Emanuele, 16, un *armonium* a cassetta di 6 registri, ottava 4 1/2, lunghezza cent. 47 per 26, trasportabile per campagna e di misura pei bagagli dei militari. 2051

Vendita di cascina di giornate 80 (Ha. 11,48 circa), con tutto il necessario, e casa civile con mobilio o senza. Comodità della tranvia 5 volte al giorno, sulle due di Rivalta.

Dirigersi al geom. sig. Panera, in Pinerolo. 2017

SI CERCA

un giovane che sappia bene l'italiano e il francese, con bella calligrafia per una Casa di commercio. — Scrivere a M. M. in Torino. 2038

Persona

già occupata potrebbe disporre di alcune ore diurne e serali per segreteria. — Scrivere U. G., via Ospedale, 20. 2027

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo

Alle ore 2 pom. di mercoledì, 21 settembre 1881, nel civico Palazzo, si procederà all'incanto definitivo a candela vergine, per l'appalto dei lavori di riparazione occorrenti alla stecaia Micheletti sul Po. Il deliberamento dell'impresa sarà fatto a favore di chi avrà offerto maggior ribasso d'un tanto fisso per cento dell'importo approssimativo di L. 32,490.

I capitolati dalle condizioni, elenco e progetto sono visibili nel civico Ufficio d'Arte. 2047

Un giovane di buona famiglia e che ha compiti i suoi studi liceali, cerca impiegarsi in una Banca od Ufficio qualunque. — Dirigersi all'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese*.

Un giovane di 28 anni cerca occuparsi come domestico. — Dirigersi via Bertola, 47, p. 1°, in fondo al balcone, Rubietti, Torino. 2042

Locale vastissimo

con cortile annesso, ad uso laboratorio o stabilimento, anche divisibile, da affittare in via Nizza, 48. 2011

RIBASSO DI PREZZO

FOSFO-GUANO

DELLA

Phospho-Guano Company

di Liverpool

Consegnatari generali per l'Italia

Ch. Cammarota e Comp.

Genova, via Luccoli, N. 47

2004

Caluso

Scuole tecniche e ginnasiali **pareggiate** ed elementari. — Il Convitto è aperto durante le vacanze per preparazioni dei giovani agli esami di riparazione. Per programma, al rettore sacerdote Micheletti. 1936

EAU FIGARO

Pomata Figaro al Gendron per rendere ai primitivi colore ai capelli bianchi.

Poudre satin per la freschezza del colorito.

1, Boul. Beaus Nouvelle, Paris.

Depositari: **A. Manzoni e C.**, Milano e Roma. In Torino, Vittorio Sampò, profumiere, via Roma, e da Trisano, via Roma, 48. 10

Giaveno

Per causa di decesso, da affittare la **Cartiera** del fu cav. Battista France, fu cav. Camillo. — Per le trattative rivolgersi in Torino al negozio da carta del sig. Schioppo Enrico, via Carreoai, N. 6; in Giaveno dalla vedova France. 2048

Pendoli Officier a 15 giorni regolati, L. 10 50, **alla Liquidazione a prezzi fissi**, via Finanze, 8, Torino. 1871

Il segreto della Contessa

è un interessantissimo romanzo che pubblica il *Giornale per ridere*.

Comperatelo... comperatelo, per poco ve lo diamo; cioè con sole C. 5 all'anno mandate in via Montebello, 24, Torino. 2053

F. C. ROSSO

cappellaio

rinnovata e polisce cappelli di ogni genere e fusti per modiste **a moderati prezzi.**

Via dell'Accademia Albertina, 41

TORINO.

Da vendere al *Barraccone* di Collegno: Villa signorile composta di due case. L'una di 12 camere tappezzate, munita di calorifero e distribuzione d'acqua. Grande terrazza soprastante ad ampio ambiente investriato, uso giardino d'inverno. L'altra, con alloggio del giardiniere ed altri locali al pian terreno e conveniente alloggio disimpegnato al 1° piano, di 4 camere e cucina. — *Giardino* di 2000 mq. cintato, ricchissimo di piante ornamentali d'ogni specie, fiori, stagno, roggia perenne d'acqua corrente. Orto con numerose e scelte piante fruttifere, pergolato di vite lungo 60 metri.

Rivolgersi per indicazione dell'ubicazione al capo-stazione del Barraccone. — Facilità comunicazioni di comunicazione con Torino. Posta in immediata vicinanza della strada provinciale Torino-Rivoli, e in prossimità delle stazioni del Barraccone e di Collegno. 1922

Collegio-Convitto in Cavour (Torino)

Preparazione agli esami di riparazione. Scuole elementari, tecnico-commerciali e ginnasiali pareggiate. La retta mensile oscilla dalle L. 27 alle 35. — Ai tre fratelli prof. Cuffia, in Cavour. 2035

Chi vuol spender poco e mangiar bene

si procuri la ***Cucina borghese semplice ed economica*** del VIALARDI. — Un grosso volume in-16°.

Torino — Roux e Favale — L. 4 50.

OCCASIONE FAVOREVOLISSIMA

VENDITA con grande ribasso, all'ingrosso ed al dettaglio, di tutta la merce caduta nella *fallita* della **Manifattura V. Morand,** consistente in *Colli, Polsi, Camicie da uomo, Davanti* e generi relativi.

La vendita avrà luogo dalle ore 8 alle 11 antimeridiane, e dalle 2 alle 5 pomeridiane, per pronti contanti, nel fabbricato già di proprietà **V. Morand** sul

CORSO VINZAGLIO, N. 20, TORINO. 1974

OCCASIONE FAVOREVOLISSIMA

OCCASIONE favorevolissima

La Sonnambula

DOMENICA VERCELLI

Unica in Torino premiata con diploma della *Società Filo-Mesmerico-Psicografica*, dopo 27 anni di mirabili successi nei principali Gabinetti di Torino e Roma, in unione al prof. FERRARI ALBINO, ha aperto un Gabinetto Medico-Magnetico, in via Bertola, N. 14, piano terreno, con entrata anche in via S. Tommaso, N. 22, ove dà consultazioni sopra qualunque malattia e di curiosità tutti i giorni dalle 8 alle 5 pom. — Consulti per corrispondenza, affrancare. 2034

GIUSEPPE FULCHERIO

OROLOGIERE DEL R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO

Cronometri, Regolatori

***REMONTOIRS* e *repetizioni*, a secondi**

I PENDOLI D'OGNI GENERE

TORINO — Via Po, num. 26 — TORINO.

COMUNE DI BUSSOLENO

Alle ore 9 ant. del 24 corr. settembre si procederà, col mezzo dell'asta pubblica, al definitivo deliberamento sul prezzo di lire 27,219 56, dell'impresa di costruzione di un edifizio ad uso di Asilo infantile, palestra ginnastica e scuole comunali.

Per visionare i documenti rivolgersi alla Segreteria municipale. 2042

Il Sindaco **Bertagnoli.**

Incanto mobili uso caffè

Lunedì, 12 settembre, e successivi, alle ore solite, in via della Zecca, angolo via Montebello, si venderanno ai pubblici incanti gli effetti mobili arredanti il *Caffè del teatro Scribe*, fra i quali un bigliardo. 2050

Chiantore Pilade, *geometra*.

INCANTO

elegante e ricco mobilio

Piazza Vittorio Emanuele, N. 1, piano 2°

Casa Reinach.

Martedì, 13 settembre, e giorni successivi, dalle ore 9 alle 12 del mattino, e dalle 2 alle 4 pom., col ministero del perito estimatore N. Fenoglio, si esporrà in vendita alla pubblica asta e pronti contanti, lo svariato e ricco mobilio ed oggetti artistici ivi esistenti, cioè: *Mobilio* di camera da letto in palissandro, armadio a tre corpi, cortinaggio in seta, ricca parafuoco e servizio a toletta del Giappone, cassa-forte, mobilio per sala di compagnia in legno noce scolturato, coperto damasco seta verde, specchi a ricca cornice, pendoli, dipinti, seggioloni fantasia, grandi tappeti, vasi chinesi, piano-forte d'Erard. — *Mobilio* di camera da letto in mogano, cortinaggio damasco lana verde, sofà, seggioloni, quadri. — *Mobilio* di sala da pranzo di legno-noce, pendolo Robert, argenterie, grande libreria di legno ciliegio con cristalli, ed altri mobili d'appartamento, una quantità di bottiglie vino del Reno, Champagne, Marsala, ecc., lingerie e rame.

Torino, 6 settembre 1881.

Avv. Manfredi Dalmazzo.

MONCALIERI

SCADENZA DI FATALI

Al battere del mezzogiorno del 16 corr. settembre scadono i fatali per l'aumento del *ventesimo* al deliberamento degli stabili caduti nell'eredità del Ferraro Giovanni fu Giacinto, morto in Pavia, frazione di Moncalieri, il 24 luglio 1880, seguito con atto 1° settembre corr. al rogito del notaio cav. Cerruti, in Moncalieri, inscritti nell'avviso d'asta che il medesimo rilasciava il 2 precedente agosto, annunciati nella *Gazzetta Piemontese*, al N. 224 a 227.

Tali stabili, situati in territorio di Moncalieri, fra i quali una magnifica casa di campagna posta a brevissima distanza dalla stazione ferroviaria di Testona e dalla strada provinciale di Piacenza, percorsa dalla ferrovia-tranvia, si deliberarono ai prezzi seguenti, cioè: la casa di campagna ed il giardino a L. 14,500; il lotto 2°, vigna di are 10,60, a L. 1020; il lotto terzo, campo, regione *Molino*, di are 48,76, a L. 1980; il lotto quarto, campo, regione *Scoli*, di are 30,23, a L. 1550; il lotto quinto, prato *Verne*, di are 7,44, a L. 210. — Rivolgersi, per tale aumento vigesimale, al prefato notaio Cerruti, Moncalieri. 2036

Incanto di mobili

Via Belvedere, N. 2, piano 1°.

Il sottoscritto, a richiesta della signora Caterina Mangarelli, procederà il giorno 12 corr. e successivi, alle ore solite, alla vendita a pubblico incanto dell'intero mobilio arredante l'appartamento di 11 stanze, **consistenti:** Letti gemelli ferro vuoto ed altri, materassi, trapunte, coperte, catalogne, sofà, seggioloni, sedie, *armoires à glace*, cassettoni con marmo, tavolini da notte, toilette, guardarobe, scrittoi scolpiti, *consoles*, stalunga, pianoforte verticale, tavole diverse, specchi, quadri, pendoli, candelabri, utensili da cucina, lingerie, ecc., e pronti contanti.

2041 **V. Savaroni**, *cattiv.*

Incanto degli effetti mobili

arredanti l'alloggio in via Nizza, N. 39, piano 1°,

casa del signor cavaliere Ferdinando Cerrato.

Nei giorni 13 e 14 corrente, ore solite, a mezzo del perito sottoscritto, si procederà alla vendita dei seguenti: *Camera da letto*: letti gemelli di legno noce, cassettone, scrivania con cassaforte, armadio a specchio, toeletta, ecc. — *Sala da ricevere*: sofà, sedie, seggiolone, *consoles* con *étagère*, a specchio, tavolino, mobili fantasia, ecc. — *Stanza da pranzo*: buffetti, guardarobe noce, tavole a *coulisses*, specchi, pendole, quadri, lampade, porcellane, rame, letti in ferro, lingerie, ecc., ecc., nonchè un pianoforte antare *Tresca* et *Egg di Parigi*.

2045 Pietro Beltrano, *cat.*

Occasione unica

per acquistare **a meno della metà del loro valore:** *articoli in pelle, lavori